

DXXX.

## TORNATA DI SABATO 30 GENNAIO 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Votazione a scrutinio segreto di otto disegni di legge, approvati nella tornata di ieri. — Il deputato Costantini svolge una interrogazione al ministro della pubblica istruzione sull'acquisto dei codici Ashburnham — Risposta del ministro. — Il deputato Costantini non si dichiara soddisfatto, e cambia la sua interrogazione in interpellanza — Il ministro della pubblica istruzione si riserva di dire domani quando risponderà. — Il deputato Maurigi svolge una interrogazione al ministro degli affari esteri sulla politica italiana sulle coste del Mar Rosso e sulla missione confidata al generale Pozzolini — Risposta del ministro degli affari esteri. — Il deputato Dotto de' Daùli svolge una interrogazione relativa ad un atto d'arbitrio, ingiurioso per una innocente fanciulla, commesso da un funzionario di pubblica sicurezza in Ascoli Piceno — Risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Di Breganze svolge una interrogazione intorno al sequestro di una corona deposta sulla tomba del Re Vittorio Emanuele — Risposta del ministro dell'interno. — Il deputato Bonacci svolge una interpellanza sulla remozione del senatore Colloci dall'ufficio di amministratore del pio Istituto di Loreto — Risposta del ministro guardasigilli — Replica del deputato Bonacci, incidenti e richiamo all'ordine dell'oratore — Osservazioni del presidente del Consiglio e del deputato Morana, e risposte del deputato Bonacci. — Il presidente annunzia il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto fatte in principio di seduta.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

**Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

**Petizione.**

3676. Il Consiglio provinciale di Caltanissetta, pur non dissentendo dalla catastazione, che abbia di mira l'uguaglianza definitiva dell'imposta fondiaria in tutte le provincie del regno, fa voti che non sia approvato l'attuale disegno di legge sul riordinamento della detta imposta, perchè riuscirebbe d'aggravio insopportabile alla Sicilia, e che vengano adottati provvedimenti in favore della pericolante industria agricola.

**Votazione a scrutinio segreto di otto disegni di legge.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:** approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali; approvazione di contratti di permuta di beni demaniali; acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del Po, allargamento e sistemazione di un cavo; transazione col consorzio della bonificazione Pontina; aggiunta alla legge per l'ordinamento dei giurati avanti alle Corti d'assise; nuova proroga del termine per l'affrancamento dei caonni, censi ed altre simili prestazioni; proroga del termine stabilito per l'affran-

camento del Tavoliere di Puglia; aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate.

Si proceda alla chiama.

**Quartieri**, segretario, fa la chiama.

**Presidente**. Si lasceranno le urne aperte.

### Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di diverse interrogazioni ed interpellanze.

Prima iscritta nell'ordine del giorno è la domanda di interrogazione dell'onorevole Costantini, indirizzata all'onorevole ministro della istruzione pubblica, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'acquisto dei codici Ashburnham. ”

Onorevole Costantini, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**Costantini**. Ottemperando, secondo il poter mio, allo spirito del nostro Regolamento e al desiderio della Camera, io sarò breve e categorico nello svolgimento della proposta interrogazione.

Nella tornata del 12 giugno 1884, l'onorevole ministro della pubblica istruzione presentò alla Camera un disegno di legge per l'acquisto dei codici italiani della biblioteca Ashburnham mediante il prezzo di 23,000 lire sterline.

Accompagnavano la proposta due lettere scambiate tra il negoziatore nostro e il ricco signore straniero proprietario della collezione, e il catalogo della collezione medesima.

Sottoposto il progetto all'esame della Camera, venne approvato senza discussione ed approvato similmente dal Senato, fu tradotto in legge sotto la data del 21 luglio 1884.

Non giova il negarlo, anzi mi è caro il constatarlo: questa legge fu salutata con plauso unanime dagli studiosi e dai dotti di tutta la penisola. Ma ben presto, o signori, trasferita la collezione in Italia, scoperte in essa delle gravi mancanze, e delibato il vero suo pregio, le lodi si tradussero in biasimi manifesti. La questione venne variamente e lungamente agitata dalla stampa italiana e straniera; cosicchè io reputai debito mio di portarla innanzi a voi e per l'importanza sua, e perchè stimo che la Camera non debba tenersi estranea a nessuno dei fatti che interessano la pubblica coltura.

Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento, la Camera mi permetta di fissare bene un punto

di fatto, sul quale si è procurato con sottile industria di addensare della nebbia.

Come ho accennato, al disegno di legge vennero aggiunti alcuni documenti, fra i quali il catalogo della collezione di cui si proponeva l'acquisto.

Ora, io affermo che questo catalogo appunto, checchè si vada sottilizzando in contrario, è la base naturale e necessaria del contratto, approvato dalla Camera. Se non fosse così, sarebbe stato ben inutile di corredarne la proposta di legge; nè vi sarebbe stata ragione alcuna di annettere alla legge un documento simigliante, se l'acquisto non avesse dovuto farsi in base di esso.

Ma ciò non basta, o signori. Non solo nella relazione non vi è parola che accenni alla pretesa inutilità del catalogo, ma vi è un nesso intimo tra esso che segue, e l'ampia relazione del ministro che precede il disegno di legge.

Questo nesso apparisce evidente innanzitutto dal perfetto riscontro del numero dei codici, che erano oggetto del contratto. Infatti nella relazione si dice che i codici Ashburnham — *Fondo Libri* — erano 1923: ora dedotti i cento richiesti dalla Francia, ed aggiunti i tre pei tre numeri duplicati, giusta la nota apposta in calce del catalogo, risulta preciso il numero generale di 1826, tanti quanti appunto sono descritti nel catalogo. Il che significa a luce meridiana che i cento codici, reclamati dalla Francia ed espressamente riservati, erano stati già dedotti dal catalogo, vale a dire che noi avevamo diritto ad avere tutti gli altri in esso compresi, *tutti dal primo all'ultimo*.

Inoltre, o signori, nella relazione non solo si richiamano, ma si celebrano, e meritamente, alcuni fra i codici contemplati nel catalogo; per esempio, il *Cesare* del IX o X secolo, le *Memorie* autografe e la *Corrispondenza* di Peiresc, ecc. ecc. E quindi evidente che questi due documenti annessi al progetto, s'illustrano e si completano a vicenda.

Ma vi ha di più. Il nesso intimo che io dico non solo esiste tra la relazione e il catalogo, ma esiste altresì tra il catalogo e le stesse lettere contrattuali. Che cosa dice infatti il negoziatore italiano, nella sua lettera del 15 maggio, a lord Ashburnham? Dice così: Vi offro in nome del Governo italiano 23,000 lire sterline per *tutti* i vostri manoscritti della collezione *Libri meno*, ecc.

E il catalogo come è intitolato? Voltate la pagina e leggerete: *Biblioteca di Ashburnham-Place*, fondo Libri, vale a dire collezione Libri.

Chi dopo ciò poteva dubitare che la collezione, per cui si offriva quella cospicua somma, non fosse

quella descritta nel catalogo? E se non era quella, quale era essa mai?

Dunque è vano, o signori, e poco meno che puerile il venire affermando, come oggi si fa, che il catalogo non fa parte del contratto, e che fu aggiunto solamente per dare un'idea generale della collezione e nulla più.

Ma che è mai questo catalogo? Non è difficile immaginarlo quando si pensi che esso non è che la copia del catalogo inglese compilato nel 1853, il quale alla sua volta non è che la copia degli inventarii Libri, che furono pubblicati nel 1846 unicamente per portare a cielo la collezione ed accreditarne la vendita. Poichè è bene che la Camera sappia che il Libri, prima di vendere la sua collezione, ricca ormai di circa 2000 codici, a lord Ashburnham pel prezzo di 8000 sterline, l'offrì in dono alla Biblioteca nazionale di Parigi, e il dono non fu accettato; l'offrì di poi al Museo britannico a prezzo, ma sul prezzo non si convenne; l'offrì ultimamente all'Università di Torino, ma le sue pratiche non approdarono a miglior risultato. Non è quindi meraviglia che, avendo egli l'animo di vendere la sua collezione, gonfiasse il catalogo e gli facesse dire cose che sono remotissime dal vero.

E questo, o signori, fu provato col fatto, perchè pervenuta la collezione in Firenze, fu esaminata, per la parte dei manoscritti Galileiani, da uno dei più insigni cultori di questi studi in Italia, il professor Favaro; il quale rese conto di questo esame in un diligentissimo studio pubblicato nel *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze fisiche e matematiche*, in cui dimostra che furono dati come manoscritti copie e brutte copie di libri stampati; che furono acquistati come codici autentici, codici che autentici non sono; che vennero infine gabellati per codici autografi, codici che non sono e non possono essere autografi!

Spigolerò qualche esempio.

Nel catalogo inglese sotto il numero 691 è registrato il manoscritto seguente:

*Dichiarazione dello stromento geometrico e militare di Galileo Galilei, pap. 4.*

*Manuscrit sur papier, in 4, du XVI-XVII siècle.*

Ed è quello stesso indicato nel catalogo italiano sotto il numero 622 nei termini seguenti:

*Dichiarazione dello stromento geometrico e militare di Galileo Galilei, Cod. cart. in quarto del secolo XVII.*

Questa opera del sommo filosofo venne stampata nel 1606, e la conformità del presente manoscritto col testo che si ha alle stampe, fa presumere

trattarsi più probabilmente di una copia dello stampato, che di una delle scritture da lui diramate prima della stampa.

Questo dubbio diviene certezza per l'altro codice registrato sotto il numero 1684 nel catalogo inglese coi termini seguenti:

*Galilei. Compassi geometrico e militare.*

*Manuscrit sur papier, in folio, du XVII siècle, e riportato nel catalogo italiano sotto il numero 1607 con queste parole:*

*Galilei. Compassi geometrico e militare. Cod. cart. in folio del XVII secolo.*

A parte l'erronea indicazione che farebbe supporre l'esistenza di due o più strumenti, nel recto della 3<sup>a</sup> carta di questo manoscritto si legge il seguente frontispizio: *Le operazioni || del || Compasso Geometrico et Militare del || Sig.<sup>r</sup> Galileo Galilei || Nobile fiorentino, lettore delle matem.<sup>e</sup> || nello studio di Padua || Dedicato al ser.<sup>mo</sup> Principe di Toscana suo P. || Cosimo Medici || Stampato in Padua || In casa dell'autore per Pietro Marinelli del 1606 || et || COPIATO in Urbino l'anno 1639.*

Quando cioè era stata eseguita la seconda edizione di Napoli (1619) e si apparecchiava quella copiosissima di Padova (1640).

Ma vi ha di più.

Nel catalogo inglese sotto il n. 693 troviamo notato:

*Trattato della sfera di Galileo Galilei. Manuscrit sur papier, in 4<sup>o</sup>, du XVII siècle,*

che corrisponde al n. 623 del catalogo italiano espresso nei seguenti termini:

*Trattato della sfera di Galileo Galilei. Cod. cart. in quarto del XVII sec.*

Ora, senza far qui una lunga discussione scientifica, sembra provato, provatissimo per gli studi del Favaro e per testimonianza del Viviani che questo trattato non abbia nulla di comune col trattato della sfera di Galileo, pubblicato per la prima volta dal P. Urbano d'Aviso, e che non sia quindi da ritenere autentico.

E vi ha ancora di più!

Il n. 1840 del catalogo inglese porta questa indicazione:

*Maculae solares Galilaei Galilei. Florentini pap. fol.*

*Manuscrit sur papier, in folio du XVII siècle.*

*Autographe.*

*Ce précieux manuscrit est en grande partie écrit de la main de Galilée, qui l'a signé en plusieurs endroits, et qui l'a corrigé partout.*

E il corrispondente n. 1760 del catalogo italiano traduce:

*Maculae solares Galilaei Galilaei. Florentini. Cod. cart. in folio del XVII secolo, in gran parte scritto da Galileo che l'ha firmato in molti luoghi, e l'ha corretto interamente.*

“ Ora, soggiungo qui il Favaro, l'asserzione contenuta in ambedue queste descrizioni, cioè che il manoscritto sia in gran parte di mano di Galileo, è assolutamente erronea, ed a priori quasi sarebbe da escludersi che in un tempo nel quale egli scriveva al Diodati:

“ Aggiugnesi (*proh dolor!*) la perdita totale del mio occhio destro, che è quello che ha fatto le tante e tante, siamo lecito dire, gloriose fatiche. Questo ora, signor mio, è fatto cieco; l'altro che era ed è imperfetto, resta ancor privo di quel poco di uso, che ne trarrei quando potessi adoperarlo, poichè il profluvio di una lacrimazione, che di continuo ne piove, mi toglie di poter fare niuna, niuna, niuna delle funzioni, nelle quali si richiede la vista. „

“ impiegasse il suo tempo a trascrivere una traduzione latina fatta da altri. Non è neppure autografo il “ Galileo Galilei „ che si legge a piedi della prima carta, e soltanto lo sono alcune correzioni, non tutte però, le quali riguardano o una diversa costruzione dei periodi o sostituzione di alcune parole con altre; sono cioè in complesso correzioni di lingua che non toccano affatto la sostanza della scrittura. „

Da questi rapidi cenni potete giudicare, o signori, quanta fede meriti questo catalogo, che pure è base e fondamento della legge; e che grave responsabilità si assunse l'onorevole Coppino proponendovi una spesa rilevante sopra un documento falso, bugiardo, pieno di spropositi e di premeditate menzogne.

Nè questo è tutto: il peggio è che i codici bene o male descritti in questo catalogo, non ci sono stati consegnati tutti dal primo all'ultimo come era nostro diritto di pretendere. Ne mancano niente meno che 39; ed io potrei indicarne i numeri ad uno ad uno; ma me ne astengo, perchè il fatto è ammesso dallo stesso negoziatore italiano, l'illustre professor Villari, nella lettera apologetica del 7 settembre 1885, nè potrà essere smentito dall'onorevole Coppino.

Entrerò piuttosto a parlare del pregio loro, e noterò che parecchi fra i codici mancanti sono preziosissimi.

Manca il *Leviticus et Numeri*, codice membranaceo pregiatissimo del secolo V; manca il *Cesare* del secolo IX o X; manca il *Filocopo* del Boccaccio del secolo XIV; mancano le *Memorie autografe* e la *Corrispondenza* particolare di Peiresc. Mancano

dunque i codici più preziosi, quelli che valgono forse tutta quanta la collezione; perchè, come la Camera m'insegna, i codici non si contano, ma si pesano pel loro valore storico e bibliografico.

Valga un'esempio. I cento codici reclamati dalla Francia di questa stessa biblioteca furono apprezzati lire 600,000 ossia più della somma da noi pagata; il che vuol dire che essi valgono più dei 1823 o 26 acquistati da noi.

Si è detto che l'errore di aver conservato nel catalogo il *Leviticus et Numeri*, dandogli il posto d'onore, fosse stato emendato nella relazione.

Questo, signori, non è esatto. È vero che nella relazione si parla di un *Pentateuco* restituito alla Francia fino dal 1880; è vero che in un luogo si accenna anche ai *frammenti* del *Pentateuco*; ma non si specifica nè punto nè poco che questi frammenti fossero appunto il *Leviticus et Numeri* descritto nel primo numero del catalogo. Non v'era o signori, che un solo modo di emendare questo errore, ed era quello di non commetterlo.

Si è detto altresì, che se vi sono dei codici mancanti, ve ne sono pure di quelli dati in più. Ora io dichiaro francamente di non conoscere il valore di questi codici dati in più, e di non volerlo conoscere. Sarà benissimo che in cambio dei codici che avevamo diritto di avere, ne sieno stati conceduti altri che non avevamo diritto di avere; ma il nerbo della questione non è qui.

La Camera aveva autorizzato la spesa per quella determinata collezione; e quella collezione noi avevamo diritto di avere. Non era in facoltà di nessuno di sostituire la propria volontà, alla volontà deliberata e dichiarata della legge.

La legge è dunque stata violata. Io non fo il processo alle intenzioni, riconosco anzi volentieri che le intenzioni sono buone e rette; ma constato il fatto e lo deploro, perchè in casi simiglianti, *ancorachè il fatto giovi*, come diceva il Machiavelli, *nondimeno l'esempio nuoce!*

Io quindi riassumo la mia interrogazione in queste due precise e categoriche domande, indirizzate all'onorevole ministro:

*Prima*, se egli spera di ricuperare i codici mancanti.

*Seconda*, da quali alti motivi sia stato indotto ad eseguire così poco correttamente una legge dello Stato.

Attenderò con molta attenzione la risposta dell'onorevole ministro per conformare a seconda di essa le mie risoluzioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** La

argomentazione dell'onorevole deputato Costantini parte da una base sopra la quale non possiamo consentire. Essa ammette che il contratto sia stabilito e stipulato sopra il catalogo; onde, se qualche difetto c'è in questo catalogo, il contratto fu stipulato male e fu poco correttamente eseguita la legge.

Io credo che tutta la Camera comprenderà che sopra un catalogo quale è questo, non si possa mai basare un contratto di codici. Qualunque sia l'indicazione o sia fatta da qualunque uomo che avesse l'interesse che credeva generalmente l'onorevole interrogante che potesse avere il Libri, il catalogo non è altro che un indice; l'ispezione del codice e lo stato della sua conservazione reggono il giudizio che si porta sul medesimo e che può informare le nostre risoluzioni.

Sarebbe strano proprio che cataloghi di cose antiche a qualunque ordine appartengano, di scienze o d'arte, potessero avere altro valore che quello di chiamare l'attenzione o la curiosità per vedere ed esaminare quali sono le cose che nel catalogo sono annunziate. Mettere come base del contratto il catalogo, è assolutamente un errore, a cui non poteva pensare il Ministero in nessuna maniera. Tanto è, (e non lo dico per scusa, ma per dichiarare il vero) che non s'intendeva di aggiungerlo al disegno di legge: e, se fu aggiunto, fu aggiunto per questa considerazione: che come tutto era stato pubblicato alla Camera inglese così si poteva mettere innanzi alla Camera italiana. Ma non accetto che il contratto potesse essere stato dal Ministero prima e dal negoziatore poi, posto sopra la base del catalogo dei manoscritti del Libri, che ben si conosceva e che noi abbiamo aggiunto alla legge.

Quale fu la base del contratto? Qui sta la questione. Allorquando fu chiamata dai Corpi e dagli uomini scientifici del paese, l'attenzione del Governo sopra la vendita, la più singolare vendita che sia stata mai fatta di codici, di manoscritti, di cose antiche, fu avvertito che le stime erano state fatte, e si chiamava l'attenzione del Ministero, non perchè leggesse i cataloghi, ma perchè vedesse come gli oggetti da vendere erano stati stimati.

Ora la biblioteca Ashburnham era stata in trattative col Museo Britannico che la voleva acquistare. Il prezzo era proposto in quattro milioni. L'onorevole interrogante parlò di pratiche anteriori: ma come, o giusta o ingiusta, la Camera conosce quale reputazione, sventuratamente, si fosse fatta al Libri, tale sospetto, darebbe all'ono-

revole Costantini la spiegazione come delle offerte del Libri molti non ne volessero sapere.

**Fazio Enrico.** E voi li avete acquistati!

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Avrò poi occasione di rispondere a questa interruzione.

Mentre le trattative si fanno fra inglesi, il Governo francese, il quale già aveva ottenuta la restituzione del *Leviticus et Numeri*, mette diplomaticamente la questione della restituzione dei manoscritti e dei codici i quali potevano appartenere alle biblioteche francesi. Allora il Governo inglese si risolve a comprare solo quello che è fuori di contestazione, cioè, la collezione Stowe. La quale collezione dai periti che hanno giudicato tutta la biblioteca Ashburnham era stata valutata 42,000 lire sterline, e fu pagata dal Museo Britannico 45,000. Il Museo Britannico tentò di acquistare insieme anche l'appendice e offerse 70,000 lire sterline; ma Ashburnham non voleva dividere la collezione, stette fermo sulle 90,000 lire sterline e il contratto non fu concluso.

In quel mentre il Governo francese mandò due uomini, i quali facilmente sono riconosciuti principi nel giudizio di queste cose, il direttore della biblioteca nazionale il signor Delisle e il Mayer, i quali vedessero ed esaminassero quella biblioteca. Durante queste trattative, il Governo italiano si è risoluto a comprare la parte non reclamata dalla Francia.

Ha comprato sopra il catalogo? No; gli acquisti nostri si compongono di queste parti. Nella prima parte ci sono 472 codici preziosi, dei quali, l'onorevole Costantini si assicuri, non manca alcuno.

Questi 472 codici furono esaminati, contati e valutati dagli impiegati del Museo britannico, che li voleva acquistare, cioè dal direttore del Museo che è il signor Bound e dal conservatore dei manoscritti che è il cavaliere Thompson, e furono valutati 24,210 lire sterline, cioè 1210 sterline più di quello che noi abbiamo pagato questi e tutto il resto.

La seconda parte si compone di dieci codici danteschi che appartenevano all'appendice e che furono valutati dai periti che ho ricordato, 1900 lire sterline.

Ciò che si offriva l'Italia di comprare, erano queste due parti, per le quali si volevano appunto 26,000 lire sterline secondo la stima.

Viene poi il resto, cioè circa 1300 codici, del catalogo Libri.

Ora la Camera ritenga questo: sopra i due titoli che io ho accennato nessuna deficienza; più della metà dei codici preziosi che ho accennato prima, stettero sempre in deposito nel Museo Bri-

tannico, e cogli altri furono incassati sotto la direzione del Thompson conservatore dei manoscritti, e sigillati vennero in Italia, dove i suggelli si verificarono alla presenza di una Commissione in cui c'era anche il segretario generale del Ministero della pubblica istruzione e non si trovò lacuna di sorta. I dieci codici danteschi vennero, come gli altri, intatti.

Quindi tutta quella parte che l'Italia voleva acquistare era perfettamente nota, era perfettamente stimata da uomini la cui competenza non può essere messa in discussione da nessuno il quale di questa materia s'intenda, e conosca coloro i quali hanno intelligenza di quest'ordine di affari.

Noi abbiamo dunque per 23,000 sterline acquistato una materia ben nota e valutata 26,000. Si aggiunsero i codici e i manoscritti che vanno nel catalogo Libri e che sono qui indicati.

L'onorevole Costantini dice: C'è di peggio. C'è la mancanza.

A chi lo dice? Allorquando il Libri uscito di Italia lasciò i suoi manoscritti a Gino Capponi, e li riebbe nel 1842, si lagnava che alcuni di questi codici e di questi manoscritti fossero usciti dalla sua collezione.

Allorquando nel 1847 andò di Francia in Inghilterra, è stampato che ne mancavano già 18. E allorchè Ashburnham li ricevè, scrisse: Voi non mi avete dato tutto ciò che promette il catalogo: non ci sono tutti i codici.

Evidentemente chiunque abbia materiali così ricchi, così copiosi, che certamente nessun privato, se si toglie il Colbert, ha posseduto giammai, comprende perfettamente, come alcuni possano sfuggire, ma deve comprendere un'altra cosa; come alcuni possano passare negli incartamenti e smarrirsi.

E questo è tanto vero che di questi 39 che si dicevano mancanti, 9 o 10 sono trovati, ora che a Firenze uomini intelligenti e sapienti fanno lo esame di questo lavoro.

Dunque l'assenza e la mancanza non era cosa che poteva essere rilevata e scoperta in Italia. È cosa che data da' tempi addietro, che si sapeva perfettamente, e della quale il nostro illustre negoziatore, che, certamente, del movimento e scientifico e letterario del tempo nostro è al corrente, non poteva tenersi all'oscuro...

**Costantini.** Ma perchè erano nel catalogo?

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Costantini; risponderà a suo tempo.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Glielo dico subito.

Erano nel catalogo, perchè il catalogo mandato innanzi al Parlamento inglese, nel 1883, lo ha detto egli nel suo discorso, era il catalogo del 1851-52, che aveva fatto il Libri. Perchè non si è corretto? Veda: sarà corretto, di qui a qualche mese: perchè a correggere quel catalogo occorre tempo, e uomini molto dotti che lo rifacciano.

Il Libri, venduta la biblioteca sua, non aveva interesse di far questo lavoro. L'Ashburnham si piaceva di raccoglierla; e, da una ispezione, così alla sfuggita, si era lagnato che gli mancassero codici, ed a colmare quella lacuna, il Libri mandò ancora 94 codici, che abbiamo ricevuti noi.

La cosa, dunque, mi pare molto semplice e molto chiara; tanto semplice e chiara, che io ho il coraggio di dire che abbiamo fatto un errore noi del Ministero, unendo il catalogo al disegno di legge.

Imperocchè il contratto non si basava sopra di ciò; si basava, torno a ripeterlo, sui 472 codici preziosi, valutati da quei cinque uomini che io ho nominato, pel valore di 24,210 sterline; si basava sui codici danteschi, valutati 1,900 lire sterline.

In questa sincera esposizione dei fatti (tanto sincera che la stampa del nostro paese e di paesi esteri se ne occupò, e venne a concludere che, proprio, non si capiva come si potesse continuare la questione) io debbo dire all'onorevole Costantini, il quale mi ha domandato che speranza abbiamo di ricuperare i codici mancanti, che non abbiamo nessuna speranza di ricuperarli: perchè abbiamo la certezza di non aver nulla perduto. Nulla perduto, perchè non abbiamo contrattato niente di quello che non c'era.

E a questo proposito debbo dire che il Thompson scriveva: abbiamo esaminato individualmente ciascuno dei 472 codici che abbiamo valutati, stimati e parte conservati noi. Ora che cosa possiamo scoprire qui, mentrecchè abbiamo avuto tutto quello che noi avevamo contrattato?

In quanto al manoscritto del *Pentateuco*, e a due delle sue parti di cui parlò l'oratore ne trattammo nella relazione.

Ben si può credere inoltre che in quel suo catalogo il Libri ha accresciuto valore a codici che ne avevano poco; ma il Libri ha commesso anche un errore a suo danno, poichè non ha riconosciuti nè il pregio, nè il numero di alcuni codici.

Il 1° novembre io ho domandato a quegli egregi uomini che fanno il catalogo, se fra le carte e i fasci non avessero trovato codici non catalogati. Ebbene, ho qui i titoli dei ritrovati e sono già 24. Questa è cosa che succede a tutti i collezionisti,

e tanto più (non voglio con ciò dire cosa che suoni biasimo) a collezionisti affrettati, come qualche volta poteva essere il Libri. Parocchie carte si mettono con altre di diversa natura, altre non si descrivono bene; e quindi aumenti e deficienze e nei rimaneggi lacune.

La seconda domanda dell'onorevole Costantini si riferisce al perchè il ministro ha eseguito poco correttamente una legge votata dal Parlamento. L'onorevole Costantini ha voluto salvare le intenzioni mie, e gliene so grado.

È certo che dove avessi veduto, e non solo io, avessi veduto che il contratto procedeva difettoso, esso si sarebbe sospeso; ma di questi difetti non ce ne sono, imperocchè è fare un torto all'egregio negoziatore nostro il supporre che potesse stipulare il contratto se non quando constasse realmente che le due partite che volevamo acquistare, erano intatte. Quando noi vedemmo che l'Ashburnham, il quale non ha voluto fare o all'Inghilterra o alla Francia quelle condizioni che faceva a noi, e per le lacune già lamentate da suo padre, ci aggiungeva quei 90 manoscritti, è chiaro che si dovette e si deve riconoscere che il contratto non poteva essere stretto nè da un negoziatore più vigilante (non dico dotto ed erudito, perchè tutta la Camera lo conosce), nè con una persona più gentile e più convinta del rispetto, che doveva a sè stesso, quale fu quella del venditore di questi codici.

Quindi io credo che la legge sia stata eseguita con la maggiore correttezza possibile.

Ed in questo caso, mi permetto di concludere con la chiusa di una lettera del Delisle, il quale essendo stato a considerare di nuovo in Italia questa collezione, che aveva esaminato in Inghilterra, diceva: che, quanto più sarà studiato, tanto più l'Italia sarà contenta dell'acquisto che ha fatto rispetto a molti rami delle discipline e del tempo antico e del medio evo e dell'età moderna. *(Bene!)*

**Presidenza.** Onorevole Costantini, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Costantini.** La Camera comprenderà che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della istruzione pubblica. Egli, come io prevedeva, ha tentato di spostare la questione affermando che il contratto non fu conchiuso in base al catalogo, e confessando apertamente che il Ministero sbagliò quando, col disegno di legge, propose il catalogo alla Camera. Ma vi sono degli errori irreparabili, onorevole Coppino; ed uno di questi è proprio quello che lamentiamo in questo momento.

Un'altra affermazione, per lo meno arrischiata,

specialmente nella bocca di un ministro della istruzione pubblica, è sfuggita all'onorevole Coppino. Egli dice che i cataloghi non sono che indici.

Mi permetta l'onorevole Coppino di non partecipare a questa opinione. Vi sono dei cataloghi descrittivi, che non sono che indici; ma vi sono dei cataloghi scientifici, che sono ben altra cosa che semplici indici; ed il catalogo che egli ha ordinato di farsi di questa collezione, oggi dopo averla acquistata, io mi auguro che sarà per essere non un semplice indice, ma un vero e proprio catalogo scientifico; altrimenti non varrebbe la pena di farlo.

L'onorevole ministro ha detto che le collezioni di codici, di libri, ecc., non si acquistano sopra cataloghi, ma con la ispezione ed esame accurato di essi. Io mi accosto volentieri a questa opinione; ma questa ispezione, questo esame dei codici *uno per uno* venne egli eseguito? E se venne eseguito, come la mancanza dei 39 non venne avvertita prima e denunciata alla Camera? Come anzi le venne sottoposto un catalogo, che nascondeva la mancanza stessa?

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha affermato che dei 495 codici preziosi...

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** 482.

**Costantini.** 482 o 495 poco importa... che formano la base del contratto, non ne manca neppure uno.

Ebbene, mi permetta di dirgli che egli è male informato anche in questo: ne manca uno dei più preziosi, ed è il *Cesare* del IX o X secolo, del quale ho parlato innanzi.

L'onorevole ministro ha detto altresì che le mancanze della collezione Libri sono antiche ed erano note, nè io ho ragione di dubitarne; ma ciò non importa nè punto, nè poco. Quello che importa è che alla Camera non furono denunciate queste mancanze. Le venne anzi dato ad intendere che si acquistava la collezione come era descritta nel catalogo. Questa è la questione, onorevole Coppino: è inutile il vagarvi intorno.

L'onorevole ministro infine ha chiaramente confessato di non avere alcuna speranza di recuperare i codici perduti e invece di giustificare, per quanto era possibile, la violazione della legge, ha negato di averla violata.

Egli quindi comprenderà che dinanzi a queste perentorie dichiarazioni, io non posso che mantenermi fermo nel terreno su cui mi sono messo. Non dichiarandomi quindi soddisfatto, nè punto nè poco, mi onoro di proporre alla Camera una formale interpellanza su questo argomento, e di chiedere che venga discussa il giorno dopo votata

a scrutinio segreto la legge sulla perequazione fondiaria.

**Presidente.** Permetta, onorevole Costantini, Ella non ha a proporre che si svolga in un giorno più che in un altro la sua interpellanza. È la Camera che stabilisce il giorno. Il ministro deve dire se l'accetti o no; poi la Camera stabilisce il giorno in cui debba essere svolta, se sarà accettata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Dirò poche parole per rispondere alle controrisposte dell'onorevole Costantini.

Egli dice che io ho confessato di avere commesso un errore allorchando ho unito al disegno di legge il catalogo Libri. Io ho detto che temo di avere commesso un errore; ma sa quando l'ho detto? Quando ho veduto che sopra una base, che è meno salda che non sia l'arena, per avere scoperto che mancavano quaranta codici, che tutti sapevano mancanti, tutti cioè gli eruditi in questo ordine di studi, si era lanciata da una parte della stampa, una accusa contro il modo con cui si era fatto il contratto, e si era venuti fino a dire che, invece di codici, poteva essere questione di un altro codice. Vedendo strapazzato un acquisto, di cui tutti i dotti in Italia e fuori si congratulavano col Governo, dopo tutte le filippiche sentite sino a ieri, e quelle sentite anche quest'oggi, si era condotti a dire questo: davvero fu imprudente cosa allegare un catalogo che generò così torti giudizi.

L'onorevole Costantini si lagna poi perchè io mostri mettere in una riga stessa tutti i cataloghi. Ma l'onorevole Costantini mi difende esso stesso; egli ha detto: il catalogo che Ella farà fare, sarà un catalogo scientifico. A me basta che si legga la nota che è stampata in calce del medesimo per vedere se il catalogo Libri si poteva chiamare scientifico, e si poteva proporre come base del contratto, e come tale poteva esserci rimproverato.

L'onorevole Costantini, forse sarà meglio informato di me: non lo credo però. Io ho avute lettere da Firenze tra il sabato in cui l'onorevole Costantini rifiutò parlare, perchè doveva essere cotesta una questione grave e lunga. E siccome queste parole dette qui sono ascoltate da tutto il paese, qualcuno non senza meraviglia si è domandato come poteva essere grave e lunga. Ed allora mi si mandarono alcune indicazioni. Fra queste indicazioni si afferma che ci sono tutte le opere da noi contrattate. Potrò essere male informato, ma per ora credo che a Firenze la questione sia meglio conosciuta che qua, e mi affido alle cose

che di là mi vengono riferite, con molta sicurezza fino ad ora, che queste sian giuste.

L'onorevole Costantini si lagna perchè io ho accennato di disperare del ricupero dei 40 codici mancanti, che in realtà poi sarebbero 39; ma di questi 9 sono stati ritrovati e così restano 30, dei quali però 18 non sono mai esistiti o cessarono di esistere da parecchi secoli, e quindi la cifra si riduce di molto.

Io, per questa parte spero o spero poco: è davvero non mi potrei fare di quelle illusioni che nemmeno si permetterebbero ad un fanciullo. Tali codici non ci erano, non li potevamo acquistare; come li potremmo ritrovare?

Che poi l'onorevole Costantini non sia soddisfatto e voglia mutare la sua interrogazione in interpellanza, io non ho nulla a dire.

Tornando sopra questa questione alla Camera, come ci si è tornati nella stampa, io non avrò che a ripetere le cose dette oggi.

Non so se l'onorevole Costantini ne avrà di nuove da dire; di giusto, di debito. Io so di aver detta la verità alla Camera, ed il vero sta in ciò: che il contratto fu fatto sopra perizie che non possono essere messe in dubbio da alcuno che stimi l'ingegno e la dottrina di uomini che per questa materia sono riconosciuti superiori.

Io penso che il contratto fu, come tutti dicono, favorevole, giacchè abbiamo acquistata una collezione preziosissima a patti che altri Stati non poterono ottenere.

**Presidente.** Dunque l'onorevole Costantini convertirebbe la sua interrogazione nella seguente interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla violazione della legge 21 luglio 1884 “ Acquisito e trasporto dei codici italiani della *Collezione Ashburnham.* ”

Onorevole ministro, il regolamento le dà facoltà di dire entro ventiquattrore se accetti o no la interpellanza.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Profitterò allora delle 24 ore che il regolamento mi concede.

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Costantini.

Ora viene la domanda d'interrogazione dell'onorevole Maurigi all'onorevole ministro degli affari esteri, che è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli affari esteri sulla politica italiana nelle cose del



Mar Rosso, e sulla missione affidata al generale Pozzolini. »

L'onorevole Maurigi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Maurigi.** (*Segni di attenzione*) Allorquando sorsero gli eventi sui quali oggi intendo di rivolgere delle interrogazioni al Governo, l'onorevole Di Robilant non faceva parte del Gabinetto; quegli eventi sorsero all'indomani di una modificazione ministeriale, che fu allora considerata importantissima.

Essi sembrarono quasi il pentimento del rifiutato intervento in Egitto dalla combinazione ministeriale precedente, in modo tale che se non fosse per la deferenza grandissima che io professo all'onorevole ministro Di Robilant il quale sono sicuro essere sempre pronto nella sua natura elevata ad accettare anche le responsabilità che non gli appartengono, io avrei riflettuto se invece che a lui non avessi dovuto rivolgere la mia interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole Ricotti.

Però per quanto sia mia intenzione di limitare la breve interrogazione che io ho espresso desiderio di rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri, a quella parte di eventi in cui egli ha avuto od avrà una partecipazione diretta e personale, è pur necessario ch'io brevissimamente citi i precedenti del soggetto che oggi mi onoro di tradurre davanti alla Camera.

Io fui tra i pochi che non promossero, nè applaudirono dopo alle spedizioni che furono nel gennaio dello scorso anno, intraprese nel Mar Rosso; in me la ragione vinse in quel caso il sentimento, e vidi senza soddisfazione in quella circostanza speciale scendere in campo la nostra bandiera sotto cui molti fra noi abbiamo combattuto ripetutamente.

Le dichiarazioni del Governo, che seguirono la partenza della prima spedizione accennarono in maniera, che difficilmente potrebbe mettersi in dubbio, l'intenzione di una partecipazione molto larga agli avvenimenti, che in quel momento si svolgevano in quella parte dell'Africa, attrice principale la Gran Bretagna.

Le nostre truppe partivano verso la metà del gennaio; ma l'impresa si iniziava sotto infauste coincidenze; il 5 febbraio la bandiera italiana sventolava a Massaua, era l'inizio; or bene, il 25 di gennaio l'esercito inglese aveva potuto constatare come l'eroe, a cui l'Inghilterra aveva affidato la custodia della sua bandiera a Kartum, era caduto con essa.

I giorni seguenti la marcia in avanti, che sembrava vittoriosa, delle truppe inglesi si trasformò in una ritirata abbastanza sollecita e certo non senza disastri.

Il Governo inglese non parve a prima giunta disposto ad abbandonare l'impresa, nè a sottomettersi ad un insuccesso, la cui importanza non poteva non essere senza conseguenze ne' suoi vasti possedimenti a base di Musulmani e di credenze Islamitiche, perchè dopo la ritirata dell'esercito inglese, che aveva rimontato il Nilo, gli altri tentativi dell'Inghilterra non furono più fortunati. La punta che si cercò di fare a Suakim, per quanto valore si fosse spiegato dalle truppe inglesi, rimase senza risultato; i tentativi per soccorrere Kassala, la sola piazza che restava all'obbedienza dell'Egitto o più realmente dell'Inghilterra, furono pure senza risultato; le vittorie, le quali, non sono molti mesi, ci giunsero in un linguaggio assolutamente orientale, delle truppe abissine, o non furono o non ebbero nessun seguito.

Kassala cadde, ed il movimento, che l'Inghilterra voleva combattere nel Sudan, ha continuato nella sua via trionfale.

Il Governo inglese, come Governo di un grande paese, che non esita di fronte ai disastri, nè perde il suo sangue freddo dinanzi ai successi, comprese che l'impresa del Sudan non valeva i sacrifici, che avrebbe richiesto, per riconquistare quelle provincie, che pure era riuscito altra volta al Governo vicereale di sottomettere.

Voi sapete tutti come l'azione dell'Inghilterra, si limitò alla difesa delle antiche provincie egiziane; ed ancora là vi sono dei grandi problemi d'indole militare e politica da risolvere e dei quali nessuno può prevedere quale sarà l'ultimo risultato.

Questa è la storia della prima parte della nostra impresa nel Mar Rosso.

Ora ne incomincia una seconda, e qui comincia anche l'azione dell'attuale ministro degli esteri, la presa di possesso cioè della amministrazione di Massaua.

E qui mi preme anzitutto di dichiarare, e credo che la mia opinione sia comune a molti in questa Assemblea, che io credo perfettamente legittima l'azione dell'Italia in quella circostanza. I principii teorici del diritto delle genti, non possono evidentemente essere superiori ai diritti della civiltà ed allo spirito dei tempi in cui viviamo. Il principal dovere, il principale esercizio del diritto di sovranità, è la tutela della vita, dei beni, della civiltà, della libertà degli abitanti del paese che

si governa. Ora la Sublime Porta, che credeva di avere dei diritti d'alta sovranità da sperimentare su quelle regioni, ai ripetuti inviti fattile perchè a questi suoi doveri adempisse, si rifiutò costantemente; onde l'Italia che aveva sul Mar Rosso la sua bandiera, le sue navi ed i suoi soldati, non ha compiuto che un atto di civiltà doveroso facendo quello che ha fatto.

Però, se sul terreno del diritto l'azione del Governo è in questo caso perfettamente corretta; io non esaminerò se lo sia ugualmente dal punto di vista della opportunità politica, messa in relazione con la politica generale italiana.

Io ho l'abitudine di essere scrupolosamente ossequente al regolamento, e quindi mi atterrò al soggetto della mia interrogazione; ma non posso lasciare di dire una sola parola. Noi abbiamo ascoltato con tanto interesse, or è una settimana, le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, il quale, pur assicurando la Camera che siamo in eccellenti rapporti con tutti gli altri Stati, ne accennò qualcuno, di questi Stati, col quale siamo in relazioni fiduciose. Ora per l'impresa del Mar Rosso, impresa essenzialmente marittima, credo che queste relazioni fiduciose non ci sarebbero di un'eccessiva utilità immediata.

Ma sopra questo argomento io non insisto, essendo fuori del mio argomento.

Basti ciò che ho detto. Ed entro ora in un altro ordine di considerazioni. Il solo precedente coloniale che noi abbiamo in quest'Aula, ed è molto recente, è la legge con cui fu regolata la presa di possesso di Assab, (e dico male fu regolata) con cui fu consacrata la presa di possesso di Assab, perchè l'Italia aveva in quel paese dei diritti da tutelare di suoi sudditi, ma non aveva un possesso politico fermamente accertato. Chi l'ha affermato è stato un atto del Parlamento perfettamente e rigorosamente consentaneo alle nostre prescrizioni statutarie. Ora io domando all'onorevole ministro degli affari esteri: quando da parte sua si adempirà a questo ed è un dovere statutario anche per gli altri porti e per le altre coste occupate da noi nel Mar Rosso? Non si tratta più di un problematico villaggio, si tratta di una città, si tratta di molte stazioni sulle coste; e non è questa una formalità da adempiere, perchè io in questa occasione debbo ricordare al Governo che la legge la quale riguarda Assab ebbe un'accoglienza molto favorevole, o per lo meno non preoccupò la Camera, perchè non sollevò discussione e riportò moltissimi voti, però in un altro ramo del Parlamento, generalmente non avverso alle intenzioni del Governo, vi fu il caso insolito, che non dirò

per azzardo, ma per soli 5 voti di maggioranza divenne legge dello Stato. Quindi il Governo deve in tale questione sentire formalmente, ed oserò aggiungere statutariamente, le intenzioni del Parlamento.

Ma prima che si addivenga a quest'atto e dopo che a quest'atto si sarà adempiuto, vi sono altri punti della questione sui quali io sarei riconoscente all'onorevole ministro degli affari esteri se volesse darmi qualche schiarimento.

Noi abbiamo a Massaua degli indigeni che sono divenuti nostri sudditi. Abbiamo degli italiani che non sono funzionari dello Stato, nè militari: abbiamo degli stranieri ed anche dei consoli esteri. Io vorrei ora conoscere dall'onorevole ministro degli esteri quali siano le norme di diritto con cui intende regolare quelle differenti categorie di abitanti.

E l'onorevole ministro degli esteri comprenderà che questa domanda ha un carattere di speciale interesse, in vista anche che siamo in paesi dove reggevano le Capitolazioni, e dove i consoli hanno giurisdizione. Io sono sicuro che l'onorevole ministro degli esteri, che sente così altamente della dignità del paese, non potrà ammettere la giurisdizione consolare all'ombra della bandiera italiana. Questa sarebbe un'offesa, e non può attraversare la mente di un uomo di Stato italiano.

Nel regolare poi la posizione di quei possessi, bisogna anche conoscere le intenzioni del Governo sul loro ordinamento civile e sulla sistemazione definitiva dell'amministrazione, tanto finanziaria quanto militare. Perchè io considero come una cosa transitoria, che non esito a dire che ha durato già troppo tempo, il fatto anormale che una ventina di corpi del nostro esercito si trovino in una condizione che non è regolare, avendo compagnie intere rinforzate con uomini di altre compagnie, distaccamenti importanti a così grande distanza; irregolarità tutte che non sono senza conseguenza in tempo di pace, ma produrrebbero gravi danni in tempo di guerra. E quindi anche a questo riguardo urge di sapere quali sieno le intenzioni del Governo per i presidii che si trovano in quei luoghi.

Io, come ho detto, non sono stato mai partigiano della politica che si è fatta in Africa, ma tengo conto dei fatti compiuti e, senza credere che sia assolutamente indeclinabile che dappertutto dove sorge la nostra bandiera vi debba restare fino alla consumazione dei secoli, pure credo che, senza ragioni gravi, ragioni insomma che possano determinare un'azione speciale dell'Italia, sino ad un certo punto, dove si è bisogna restare. Ma io

vorrei che il Governo mi assicurasse che il nostro scopo in quelle parti, per ciò che riguarda la nostra azione diretta, si limita all'istituzione di stazioni militari, le quali speriamo possano diventare stazioni commerciali. Dico speriamo, perchè i dati statistici che abbiamo e ciò che sappiamo della parte del continente africano, prossima alle nostre occupazioni, non permettono di concepire speranze troppo grandi dal punto di vista commerciale.

Da questo, passo alla seconda parte della mia interrogazione, a cui accennerò appena, e spero che me ne saprà grado l'onorevole ministro degli affari esteri, perchè, come non ne ho sollevato finora, non intendo sollevare impacci all'azione del Governo, sebbene esso non goda generalmente la mia fiducia, trattandosi di questioni di politica estera. Voglio parlare dell'invio del generale Pozzolini.

Evidentemente il fatto insolito di affidare una missione diplomatica presso una potenza... dell'interno dell'Africa (non voglio designare in maniera poco rispettosa una potenza con la quale siamo in rapporti diplomatici) ad un personaggio che copre un grado così elevato nell'esercito, che ha speciali ed importanti attribuzioni nella organizzazione dell'esercito stesso, e la di cui brillante personalità acquista anche maggior valore per il fatto di essere illustre membro di questa Camera; (condizioni tutte che sono lontane dalle tradizioni ordinarie degli inviati in quei paraggi i quali generalmente sono viaggiatori, od agenti consolari, od ufficiali subalterni) ha fatto sì che il pubblico, forse erroneamente, abbia attribuito a quella missione una importanza maggiore di quella che abbia per sè stessa.

Io non domanderò all'onorevole ministro degli affari esteri che venga qui a comunicare, sotto nessuna forma, le istruzioni che gli ha dato al suo inviato.

Però se egli potrà dirmi che la sua politica non ha che lo scopo modesto e limitato di mantenere le posizioni che abbiamo occupate, ripeto ancora una volta, come stazioni commerciali tenute in condizione di difesa militare; io non insisterò su questo punto delle mie domande.

E perchè l'onorevole ministro degli affari esteri, nel caso molto probabile che io mi sia espresso male, o confusamente, possa più chiaramente comprendere le mie domande, glielo specificherò tassativamente.

Io chiedo al Governo quali sieno le sue intenzioni per regolare costituzionalmente le nuove occupazioni di Africa; con quali norme legislative si reggano quei territori, e quali intenzioni a questo

riguardo abbia il Governo per l'avvenire; quali i suoi concetti sulla natura e sull'avvenire delle nostre occupazioni nel Mar Rosso; e finalmente, come alle surriferite domande si colleghi la missione del generale Pozzolini.

Io non ha altre domande da rivolgere al ministro degli affari esteri.

Ma prima di finire queste mie brevi parole, io tengo ad assicurarlo, che, quale possa essere fra noi due la divergenza di principii e di sentimenti (Oh! oh! *a destra*), e credo che sia molto piccola, ho piena fiducia che in una cosa saremo sempre d'accordo, nell'ispirarci cioè esclusivamente all'amore del paese, e al desiderio che la sua dignità e i suoi interessi siano sempre tenuti alti e tutelati. (Bene! *a sinistra*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Di Robilant, ministro degli affari esteri.** (*Segni di attenzione*) Otto giorni or sono, chiamato a rispondere ad alcune interpellanze sulla politica estera, io era naturalmente costretto ad una estrema riserva, dalla quale mi sento alquanto svincolato... (Oh! *a sinistra*) Quest'approvazione mi soddisfa... (*Si ride*), poichè in fin dei conti si tratta di una questione, che, entro certi limiti, possiamo considerare di ordine interno.

Mi rincresce però che non potrò dare le spiegazioni particolareggiate che mi si chiedono, poichè siamo ancora al principio di un'azione e non è ancora tutto regolato con quella perfezione che si potrebbe desiderare.

Intorno a molte cose si aspettano informazioni; e di mano in mano che se ne ricevono si danno le opportune disposizioni; ma le comunicazioni con Massaua non sono molto facili; quindi nell'ordinamento di quel possesso si va molto adagio.

Tuttavia dirò quel poco che sono in grado di rispondere; nè mi si attribuirà a difetto di volontà, se non rispondo di più.

Anzitutto, mi compiaccio grandemente che l'onorevole Maurigi, sebbene abbia chiaramente detto, da principio, che non approvava quel che si era fatto, abbia, ciò non di meno, dichiarato che, dinanzi al fatto compiuto, non c'era più nulla da dire....

**Maurigi.** Pel momento!..

**Di Robilant, ministro degli affari esteri.** Si parla sempre del momento; parliamo d'oggi, non di domani. (*Si ride*)

Me ne compiaccio perchè l'onorevole Maurigi ha con ciò espresso il sentimento generale del paese. (*Mormorio a sinistra*)

Siamo un paese, o signori, troppo giovane, e al

tempo stesso, troppo vigoroso, per poter recedere dalla via in cui ci siamo messi, o per cambiarla, sei mesi dopo, senza una ragione. (*Mormorio*)

Ci siamo messi su questa via, e ci dobbiamo restare. (*Bene! a destra*)

L'onorevole Maurigi mi ha chiesto quali siano le istruzioni del Governo, per regolare costituzionalmente le nostre occupazioni in Africa.

Comincerò con una osservazione pregiudiziale.

Che cosa si è fatto in Africa? In Africa, abbiamo semplicemente dato una estensione amministrativa alla nostra occupazione militare: ecco ciò che si è fatto.

Dunque, non siamo ancora giunti al punto di poter regolare quella nostra occupazione, come si è fatto per quella di Assab; le circostanze sono assolutamente diverse. Quando venisse il momento, il Governo, evidentemente, non mancherebbe a questo suo dovere; ma frattanto, non solo si danno alla Camera tutte le notizie che ci sono richieste, ma si sottopongono alla sua approvazione i provvedimenti finanziari che si adottano.

Con quali norme frattanto si reggono questi possessi?

Come ho detto, fino ad ora di norme fisse veramente non ce ne sono ancora molte; si sono date istruzioni al generale Genè quando è andato in Africa; e così si fa successivamente secondo le informazioni che andiamo da lui ricevendo; ma per un ordinamento completo ci vuol tempo. Fra lo scrivere, e l'ottenere una risposta, qualche volta è necessario un mese e mezzo, di modo che ben si vede che non è possibile procedere con celerità. (*Mormorio*)

Intanto, se vogliono aver cognizione delle norme che sono state date al comando superiore delle nostre truppe, dirò che, per la giurisdizione penale, si è stabilito che per gli indigeni essa sarà esercitata dal tribunale militare. Ed ho l'onore di dirvi, o signori, che gl'indigeni se ne trovano felicissimi. (*ilarità*) Perchè codesta è una vera giustizia, ed essi non vi erano avvezzi. Ed infatti la simpatia per le nostre autorità e per le nostre truppe va crescendo ogni giorno in quei paesi. (*Commenti a sinistra*)

La giurisdizione civile per gl'indigeni è regolata così, che nulla sarà innovato, tranne quelle mutazioni di personale che per avventura potessero parere indispensabili. Non dimentichiamo che il diritto civile dei musulmani si connette colle norme religiose, e quindi bisogna, finchè è possibile, rispettarlo.

Si potranno tuttavia pacatamente studiare provvedimenti che rispondano al sentimento delle po-

polazioni, e siano più conformi al concetto che noi abbiamo del diritto.

Quanto alla giurisdizione civile per gli stranieri e per gl'italiani, ecco quali sono le istruzioni date: per gli stranieri, seguiranno a rimanere in vigore le giurisdizioni consolari (e non è possibile di fare diversamente, o signori); per gli italiani si provvederà coll'attribuire al regio comando militare le funzioni tutte che hanno i consoli in Levante, le quali intanto potranno essere esercitate dal console, che abbiamo colà. Per il momento, la giurisdizione consolare non era possibile toglierla.

Quanto poi ai nostri propositi per l'avvenire, ripeto sempre che programmi a lontana scadenza non intendo farne, perchè non li stimo buoni nè utili; mutano le circostanze, e mutano i propositi.

Anche facendo qualche parte a principii ed a sentimenti, si dovrà ammettere che l'attuazione di essi è subordinata a certi eventi ed a determinate condizioni. (*Commenti a sinistra*)

Siccome dunque in queste cose non si possono fare che previsioni per il tempo prossimo, dichiaro che non abbiamo nessun intendimento di estendere la nostra azione in Africa oltre i limiti attuali, nè di alterarne grandemente il carattere. Anzi è intendimento del Governo di diminuire, tosto che sarà possibile, il presidio di occupazione.

Ciò l'onorevole ministro della guerra ha già accennato otto giorni or sono, ma io tengo ad affermarlo oggi, perchè il giorno in cui si ponga in atto questa diminuzione, non venga in mente ad alcuno di attribuire ad essa un carattere diverso da quello che avrà.

È bene che ognuno sappia che dietro il pennacchio di un plotone di bersaglieri ci sarà sempre l'esercito italiano. Quindi l'assottigliamento delle truppe di occupazione si dovrà interpretare come una dimostrazione di forza da parte nostra. (*Bene!*)

Massaua, all'ombra della bandiera italiana, bandiera che è essenzialmente civilizzatrice, può diventare un approdo commerciale; direi anzi che comincio a vederne i prodromi. Ad ogni modo essa è un centro di irradiazione della civiltà sulle coste del Mar Rosso. L'Italia è abbastanza forte ed anche abbastanza ricca, per permettersi il lusso di aver là questo centro di irradiazione di civiltà.

Ciò, o signori, è quanto doveva dire riguardo alla nostra occupazione di Massaua, rispondendo alla prima parte delle domande che mi sono state fatte.

Vengo ora alla missione del generale Pozzo-

lini. Anzitutto ringrazio l'onorevole interpellante per le gentili parole che volle rivolgere a quel nostro inviato presso il Negus. Non posso concordare con lui che sia fatto insolito l'affidare ad un maggior generale una missione della natura di quella ricevuta dal generale Pozzolini.

Dapprima si era stabilito che vi dovesse andare il generale Genè, perchè si pensava che fosse buona cosa che quello stesso generale, il quale doveva assumere il comando delle nostre truppe in Africa ed avere relazione cogli abissini, stabilisse egli medesimo con loro rapporti di buon vicinato.

Senonchè si dovette considerare che da troppo poco tempo si era ordinata l'amministrazione in Massaua, perchè convenisse toglierne immediatamente il generale Genè. Ma poichè si era già annunciato che sarebbe destinato a quella missione un generale, si dovette sostituire al Genè un altro generale, acciò non si pensasse che si era mutato proposito o che era scemata la nostra considerazione per il sovrano dell'Etiopia.

Venuti in quest'idea, il generale Pozzolini, che a parer mio e degli altri membri del Gabinetto, fu riconosciuto perfettamente idoneo a compiere questa missione, fu incaricato di essa.

Leggerò una parte delle istruzioni date a quel funzionario. La missione che il Governo del Re invia al Negus è l'adempimento di una promessa fattagli dal nostro augusto Sovrano nell'annunziargli l'occupazione di Massaua.

Quella promessa suonava così:

“ È nostro intendimento d'inviare a Vostra Maestà apposita missione, coll'incarico, non solo di confermare ciò che sta scritto nel trattato stipulato il 3 giugno tra l'Inghilterra, l'Egitto e Voi, ma altresì di negoziare quegli altri accordi che sembrassero di comune profitto. ”

In un altro punto poi delle istruzioni (e ciò precisa meglio lo scopo della missione) sta scritto: “ la presente missione è di natura essenzialmente politica. Sono soprattutto accordi di amicizia e di buon vicinato che noi desideriamo concludere col Negus. ”

Noi desideriamo vivere in pace col Negus. Tutto ciò che fu detto in contrario è assolutamente infondato. Non vogliamo lanciarcì in avventure. Vogliamo che il Negus sia persuaso di questo, e vogliamo al tempo stesso fargli comprendere che questo è il nostro modo d'intendere il vicinato, e che non ne ammetteremo un altro da parte sua. Nelle trattative nostre col Negus nulla potrà smentire lo scopo di questa

missione nel senso, che ho avuto l'onore di spiegare ora.

Non avrei altro per conto mio da rispondere alle interrogazioni che mi furono rivolte, pronto del resto, se non ne avessi intesa bene qualcuna, di dare maggiori spiegazioni.

Non saprei però chiudere senza ringraziare in modo del tutto particolare l'onorevole interpellante per la cortesia somma colla quale egli ebbe a rivolgermi le sue interrogazioni ed a mostrarmi una fiducia, almeno personale, alla quale sono sensibilissimo. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Maurigi, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

**Maurigi.** Le rispofo, di cui mi ha onorato l'onorevole ministro degli affari esteri, sono molto categoriche, ma non tutte ugualmente soddisfacenti per me. Evidentemente io non sono riuscito forag a bene spiegarmi intorno a ciò che ho chiamato la parte costituzionale della questione. Io non mettevo in dubbio che il Parlamento possa esercitare il suo sindacato su tutto ciò che si fa a Massaua; io diceva che la situazione di diritto di quei possessi non è in nessuna maniera corretta sino a che non riceva una sanzione conforme alle prescrizioni del nostro Statuto. Ma su di questo io non insisterò, perchè il complesso delle risposte ricevute, per ciò che concerne la giurisdizione territoriale, sotto le varie forme, con cui noi lo esercitiamo in questi nostri possessi, ha un'impronta, mi permetta la parola l'onorevole ministro, un'impronta di tale precarietà che io non voglio menomamente, insistendo su questo argomento, nè pregiudicare la sua azione nè associarmi ad una responsabilità che non mi appartiene. Però quello che assolutamente io spero si è che l'onorevole ministro degli esteri vorrà far cessare nel più breve tempo (e su di questo credo dovere insistere particolarmente) l'inconveniente della giurisdizione consolare sotto qualsiasi forma. La Francia, che pure ha mostrata sempre una grande tendenza conciliativa col concerto europeo dopo il 1870, non la tollera nemmeno nei paesi sopra cui esercita il semplice protettorato. Ma noi che esercitiamo l'amministrazione diretta e che abbiamo la polizia giudiziaria e politica in quei paesi, non possiamo assolutamente tollerare questa situazione transitoria, per molto tempo, senza esporci anche a gravi inconvenienti; perchè in tutte le questioni di ordine penale e di ordine civile che sorgessero anche tra i sudditi del Re (e sono anche sudditi del Re in questo momento per ciò che riguarda il diritto alla protezione gli indigeni del paese)

oppure fra gli italiani che si trovano in quella colonia e sudditi di altre nazioni, spesso sfuggirebbero alla giurisdizione nostra che è la loro giurisdizione naturale.

Io non insisto, ma quando l'onorevole ministro degli esteri avrà abbastanza riflettuto sulla questione, io sono sicuro che verrà fare una accoglienza abbastanza benevola all'insistenza mia a questo riguardo. Questa è la parte di cui proprio non potrei essere soddisfatto.

Invece, per rispondere con egual cortesia alle benignissime parole che mi ha voluto rivolgere l'onorevole ministro, dirò infine quello di cui io dichiaro di essere soddisfatto, cioè a dire, che l'occupazione sarà presto diminuita, pur tenendo sempre alto il decoro del paese, ed accettando le conseguenze di quello che sarà per arrivare; e questa sarà la migliore delle garanzie che si potrà dare alla piena riuscita della missione che è stata affidata al generale Pozzolini. Sulla scelta della qualità ed importanza di questo inviato io non insisterò nemmeno, e mi limito ad augurare che la fortuna sorrida al generale Pozzolini e come amico mio, e come egregio cittadino italiano. Ma su questo, ripeto, non insisto; però io lo considero un fatto senza precedenti per considerazioni che non sfuggiranno nemmeno alla penetrazione ed alla alta competenza dell'onorevole ministro degli affari esteri quando vorrà esaminare questi piccoli particolari.

Dopo di questo a me non resta che di ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che mi ha dato le quali, se non sono complete, sono evidentemente franche e categoriche, e dall'altra parte tendono a conservare un'attitudine di aspettazione riguardo al successivo svolgersi di questa questione la quale, come risulta dalle parole dell'onorevolissimo signor ministro, lungi dall'essere nel suo pieno svolgimento, ha ancora da percorrere parecchie fasi.

E con questo non ho altro da aggiungere se non di ringraziare il signor ministro alla mia volta delle parole e degli apprezzamenti personali cortesi coi quali ha avuto la benevolenza di rispondermi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

**Di Robilant, ministro degli esteri.** Mi permetterei soltanto di fare all'onorevole Maurigi un'osservazione ancora, a proposito della missione affidata al generale Pozzolini. L'Inghilterra stessa ha qualche anno addietro mandato al Negus il vice-ammiraglio Hewett; mi pare quindi che non ci sia nulla di eccezionale nel mandare un maggior generale.

L'onorevole interrogante si è fermato con una

insistenza patriottica, che io apprezzo altamente sulla questione dei consolati.

Mi permettano di dire che da questi banchi bisogna qualche volta far tacere le impazienze del patriottismo; ed io mi trovo in questa condizione a proposito della questione da lui sollevata: essa è grave ed assai delicata.

Simili questioni non si possono decidere se non per via d'accordi colle altre potenze; io non conosco casi, nei quali si sia agito diversamente.

Ora, mi rincresce il dirlo, o signori, ma non mi pare sia giunto il momento di por mano a questi accordi. Già qualche cosa si è fatto; a Massaua sventola unica la nostra bandiera, ed all'ombra di essa stanno i nostri soldati. Ciò si è fatto, diciamolo pure, con una certa grazia (*Si ride*), ed è già qualche cosa.

Noi Italiani passiamo per incontentabili; mostriamo invece che sappiamo accontentarci del poco e che a piccoli passi sì, ma andiamo sempre avanti, mai indietro.

Vorrei che queste mie spiegazioni potessero soddisfare interamente l'onorevole interrogante, e lo spero.

**Presidente.** Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole Maurigi al ministro degli affari esteri.

Vengono ora le interrogazioni al ministro dell'interno, e prima quella dell'onorevole Dotto de' Dauli, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno su un grave fatto avvenuto in Ascoli Piceno, affinché quei funzionari di pubblica sicurezza, che, sottoponendo una innocente fanciulla alla peggiore delle ingiurie, commisero inqualificabile arbitrio, non vadano impuniti. ”

**Onorevole Dotto de'Dauli,** mi pare che ella potrebbe rinunciare a questa interrogazione, giacchè, se non erro, l'onorevole ministro dell'interno ebbe già a fare alcune dichiarazioni sul proposito.

**Dotto de'Dauli.** Io non aveva udito per nulla questa dichiarazione dell'onorevole ministro; ora che la sento ripetere dall'onorevole presidente della Camera, non aggiungo altro, e, non mettendo in dubbio le assicurazioni avute, mi dichiaro, sino a un certo punto, soddisfatto.

**Depretis, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io debbo osser-

vare che sui fatti non siamo punto d'accordo col l'onorevole Dotto.

Come spesso accade nei piccoli paesi una diceria venne ingrossata, ricamata, travisata, e ci si formò sopra una questione che parve grave; ma poi quando si andò a fondo per riconoscere la verità, si vide che non era punto grave come da principio era sembrata e come resulterebbe dalle parole dell'onorevole Dotto de' Dauli. Il Ministero ha verificato che non esiste niente di grave; non ci fu violenza, non ci fu quel carattere odioso che l'onorevole Dotto ha indicato. Io ho qui le prove, e posso mostrarlo all'onorevole Dotto de' Dauli; ma poichè un funzionario di pubblica sicurezza non si era condotto con tutta quella delicatezza e convenienza che è obbligo del suo ufficio, il ministro ha creduto bene di traslocarlo, perchè il suo contegno non poteva essere approvato. Spero che queste brevi dichiarazioni sodisferanno l'onorevole Dotto de' Dauli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto de' Dauli.

**Dotto de' Dauli.** Allora io rivolgerò una viva raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Siccome questi inconvenienti, o, per dir meglio, questi sconci, si ripetono in molte parti d'Italia, per il che io parecchie volte avrei avuto in animo di rivolgere all'onorevole ministro interrogazioni a proposito di abusi, prepotenze ed arbitrii commessi nelle Marche, Romagna, Toscana, Umbria, Calabria, Sicilia e nel Napoletano, pregherei quindi l'onorevole ministro di voler sollecitare l'approvazione di quelle modificazioni introdotte da un'apposita Commissione parlamentare, al non mai, a parer mio, abbastanza biasimato regolamento di polizia sanitaria; delle quali modificazioni mi fa gentile di alcuni schiarimenti, l'onorevole collega De Renzi, il quale assicuravami ieri sera, che, basandosi precisamente sulla testimonianza degli stessi ufficiali di pubblica sicurezza, era dimostrato che molti abusi e molti guai devono lamentarsi appunto per questi inefficaci e deplorabili regolamenti di polizia sanitaria.

Ora a me parrebbe tempo, che queste modificazioni vengano approvate e mosse in vigore, affinchè sia in certa qual guisa scemata la crudeltà di una delle più tristi piaghe che affliggono la odierna società; fino a quando, migliorandosi ed elevandosi la ricompensa al lavoro, la prosperità pubblica, il sentimento morale e la dignità umana, venga tempo, e lo auguro non lon-

tano, in cui questi regolamenti, dannosi e immorali, sieno totalmente aboliti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Depretis, ministro dell'interno.** Dirò unicamente che al Ministero dell'interno non risultano questi numerosi abusi indicati dall'onorevole Dotto de' Dauli. E per verità se questi abusi, che corrono per la stampa troppo frequentemente, hanno tutti un fondamento di verità come quello cui si riferiva la sua interrogazione, io debbo mettere in avvertenza l'onorevole collega Dotto de' Dauli affinchè voglia verificare questi fatti...

**Dotto de' Dauli.** Allora svolgerò la mia interrogazione.

**Presidente.** Onorevole Dotto, l'argomento non si presta. (*Viva ilarità*)

**Dotto de' Dauli.** Se desidera ch'io taccia, tacerò.

**Depretis, ministro dell'interno.** Quanto ai regolamenti sanitari, l'onorevole Dotto de' Dauli sa che fu nominata una Commissione per studiare il grave argomento ed il suo lavoro è allo studio e si vedrà in quali parti questi regolamenti potranno essere modificati.

**Presidente.** Così è sodisfatto l'onorevole Dotto de' Dauli. (*Ilarità*)

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di Breganze. Ne do lettura:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno al sequestro di una corona operato il giorno 20 dicembre sulla tomba del re Vittorio Emanuele. »

L'onorevole Di Breganze ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Di Breganze.** Le molte preoccupazioni ed i contrasti d'interessi materiali fra i quali l'abilità dell'onorevole ministro Depretis per il momento e, speriamo, per pochi giorni ancora, tiene sospesa a suo comodo la Camera ne distraggono forse l'attenzione da fatti che seriamente interessano, sia pure in modeste proporzioni, la dignità del paese e del Governo. La mia interrogazione riguarda il sequestro compiuto colle più solenni formalità di una corona deposta da alcuni triestini, poche settimane or sono, sulla tomba del Re Vittorio Emanuele. Questa mia interrogazione, lo capisco, viene troppo tardi o viene troppo presto; e forse non è per l'onorevole Depretis che un'occasione propizia per gettare a mare, prima della burrasca, un po' di carico sopra coperta.

**Depretis, ministro dell'interno.** Quale carico?

**Di Breganze.** Io non approvo coloro che domandano alle cronache giornaliera della Que-

stura materia ad interrogazioni e ad interpellanze continue al ministro dell'interno. Non cerco occasione a facili frasi, alle quali, per parte del Governo, io so che non mancano mai facilissime risposte. Il fatto poi del sequestro della corona, o della sua dedica, io non avrei osato di portarlo alla Camera se questo fatto non fosse già stato rilevato rumorosamente dall'opinione pubblica, raccolto e commentato dalla stampa nazionale e dalla estera, e se della conquista di quel povero segno votivo, custodito da un drappello di benemeriti veterani, non risuonasse ancora la eco ingrata. Del resto io non domando al ministro se egli intenda di assumere la responsabilità del Poperato dei suoi agenti. Sarei troppo ingenuo. Io so come l'onorevole ministro dell'interno interpreti ed intenda il prestigio dell'autorità, e lo sappiamo tutti. Io non domando neppure se l'onorevole Depretis creda proprio di elevare a supremo principio di Governo la continua, perseverante persecuzione alle banderuole, alle fettucce, alle lapidi denunziate allo zelo della questura.

Vorrei soltanto che l'onorevole ministro dell'interno mi sapesse rispondere:

Primo: quale alta, imprescindibile urgenza di ordine pubblico interno; secondo: quale alta, imprescindibile considerazione di politica estera l'abbiano costretto a violare il tranquillo raccoglimento di una tomba augusta, che da ogni parte d'Europa e del mondo richiama tributo di pietoso omaggio, di grandi ricordi e di patriottiche aspirazioni (*Bene! a sinistra*), a violarlo, ripeto, il tranquillo raccoglimento per suscitare un chiasso pettegolo, inevitabile...

**Depretis, ministro dell'interno.** Chi l'ha suscitato?

**Di Breganze.** ... con interpretazioni intenzionali, accrescendo il numero delle pretese manifestazioni, rilevando ufficialmente atti che sarebbero rimasti inosservati al più sospettoso dei Governi esteri...

**Depretis, ministro dell'interno.** Come se la stampa non s'incaricasse di farli rilevare!

**Di Breganze.** ... e facendo complice la stessa polizia di queste pretese dimostrazioni.

Non volendo però abusare della pazienza della Camera e dell'abile eloquenza dell'onorevole Depretis, io vorrei pregarlo nella sua risposta alle mie due brevi e semplici domande, di risparmiare qualunque vano appello ai sentimenti di ordine e di responsabilità governativa, sentimenti che io custodisco quanto altri mai gelosamente...

**Depretis, ministro dell'interno.** A parole!

**Di Breganze.** ... nella mia coscienza di cittadino e di deputato; di risparmiare qualunque ostentato

appello al rispetto dovuto alla tomba del Gran Re, e alla gelosa custodia del suo prestigio, perchè altrimenti, onorevole Depretis, la Camera ed io, saremmo trascinati nel campo dei sentimenti e dei principii (*Oh! oh! a destra — Rumori e commenti*), in quel campo di sentimenti e di principii che il Governo si è voluto da sè stesso precludere con recenti e solenni dichiarazioni partite da quel banco; ed io non intendo nè voglio forzare la consegna. Ma intendo soltanto di provocare una risposta, in omaggio ad un semplice e prosaico istinto di opportunità, nel solo interesse (poichè si parla sempre d'interessi), nel solo interesse di quella forte e sana coscienza di Governo, che a moltissimi, anche fra gli amici del Ministero, parve assai male interpretata da questa nuovissima fra le imprese gloriose della polizia dell'onorevole Depretis. (*Oh! oh! — Rumori*)

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** (*Segni di attenzione*) Darò una breve risposta, come breve fu l'interrogazione dell'onorevole Di Breganze.

Il fatto avvenuto trova, secondo me, una spiegazione assai semplice nelle precedenti dichiarazioni e nei fatti dello stesso Governo.

Sappiamo tutti, e certo lo sa l'onorevole Di Breganze, che la ricorrenza del 20 dicembre ricorda un triste fatto, e dà occasione, già da qualche tempo, a dimostrazioni, le quali hanno per scopo evidente, diciamo la verità vera, di turbare e di offendere le buone relazioni internazionali. (*Oh! — Rumori a sinistra*)

Se vogliono sentirmi senza rumori, parlerò.

**Presidente.** Non interrompano.

**Depretis, ministro dell'interno.** Ora, io ho dichiarato più volte alla Camera, e i fatti hanno costantemente seguito queste mie dichiarazioni, che il Governo, volendo adempiere lealmente il suo dovere di impedire che i buoni rapporti internazionali siano turbati, (*Oh! oh! a sinistra*) si valeva del suo diritto o faceva il suo dovere manifestando, nell'orbita delle leggi, la sua disapprovazione dei fatti stessi. (*Mormorio a sinistra*)

Queste, che ho detto in poche parole, sono le ragioni di quel che si fece il 20 dicembre.

Il 20 dicembre, nel mattino, fu deposta sulla tomba di Vittorio Emanuele una corona alla quale era attaccata una fascia, con le parole: "A Vittorio Emanuele i Triestini. — 20 dicembre."

A me (posso errare, come tutti possiamo errare) a me sembrò evidente che questa inscri-



zione inchiodasse una allusione troppo trasparente... (Oh! oh! a sinistra)

**Cavalletto.** È naturale!

**Depretis, ministro dell'interno.** ...di un fatto, che il Governo doveva altamente disapprovare. Perciò un ufficiale di pubblica sicurezza, si presentò al Pantheon; si rivolse al veterano che vi era di guardia, e, manifestando la sua qualità e mostrando le insegne del suo ufficio, comunicò l'ordine ricevuto di togliere quella iscrizione. (Oh! oh! a sinistra) Del fatto, avvenuto in concorso del veterano di guardia, si è redatto processo verbale.

Su questo fatto, è verissimo quel che ha detto l'onorevole Di Breganze, si destarono molti clamori: una parte della stampa se ne è impadronita ed ha censurato aspramente il Governo; una benemerita associazione se ne è chiamata offesa. Ma in verità, o signori, io non posso pentirmi di quello che si è fatto; anzi ho dichiarato allora, quando fui interrogato, e dichiaro adesso, che io assumo intera la responsabilità di quel fatto. (Oh! oh! a sinistra)

Assumo intera la responsabilità di quel fatto non solo, ma quando fatti simili si rinnovassero, io non potrei ammettere che al Governo non competesse il diritto di agire nello stesso modo. (Benissimo! a destra — Rumori a sinistra)

**Presidente.** Non interrompano.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io comprendo, o signori, che coloro che disapprovano la politica del Governo, certo terrebbero un contegno diverso, ma io dico che finchè il Parlamento non ha pronunciato il voto col quale questa politica sia condannata, a nessuno è lecito contrastare al Governo il diritto di far rispettare in tutti i modi i diritti che gli competano. (Oh! oh! — Rumori a sinistra)

Nel fatto non ci fu punta solennità; la solennità gli fu data da una parte della stampa che ha voluto ingrossare, e censurare, come del resto suole, i fatti i più semplici, i più naturali, i più giustificati.

Io non comprendo poi come per questo atto si sia mossa grave accusa al Governo, come se per mezzo dei funzionari cui la legge affida il mantenimento dell'ordine pubblico e il rispetto dei diritti che spettano all'autorità governativa, si sia commessa quasi una profanazione alla tomba di Vittorio Emanuele, come se non ci fosse altro modo di onorare la tomba del re che ha creato l'unità della patria, che di procurare artificiosamente in tutte le circostanze difficoltà ed imba-

razzi al Governo. (Bravo! a destra — Rumori a sinistra) Siete forse voi che create questi imbarazzi?

**Presidente.** Continui, continui, onorevole ministro.

**Depretis, ministro dell'interno.** Io non credo nemmeno fondata l'altra accusa rivolta al Governo di aver mancato di riguardo ad un sodalizio benemerito, che si è assunta la custodia delle sacre ceneri di Vittorio Emanuele; perchè l'ufficiale di pubblica sicurezza, presentandosi al Pantheon nelle ore pomeridiane, dopo che l'iscrizione era esposta da molte ore, chiese del veterano di guardia, gli notificò la sua qualità, gli mostrò le sue insegne, e, col suo concorso, tolse la iscrizione, che il Governo, per le ragioni che ho accennate, non poteva tollerare.

Ora io credo che tenendo questo contegno il Governo abbia, non solo fatto il suo dovere, ma anche adempiuto agli obblighi di cortesia, che certo egli doveva osservare verso questo sodalizio.

Ed è certo che se invece del solo veterano di guardia, che non aveva veduto nulla di riprovevole in quella iscrizione deposta sulla tomba di Vittorio Emanuele, ci fosse stato un ispettore, un rappresentante di questo sodalizio, l'ufficiale di pubblica sicurezza avrebbe fatto bene per atto di cortesia a rivolgersi a lui; perchè io dichiarai, e lo ripeto ancora una volta, come ebbi occasione di dichiararlo privatamente ai membri del sodalizio che vennero a parlarmi, che io ho per questo sodalizio tutto il rispetto e sono disposto ad usargli tutti i possibili riguardi.

Del resto questo fatto non può certo essere censurato nè condannato dal lato della legalità.

Le nostre leggi danno al Governo il diritto di vietare le iscrizioni stampate, o manoscritte, che si possono affiggere nelle vie, nelle piazze, nei luoghi aperti al pubblico: è una giurisprudenza costante, nella quale non ho mai veduto sorgere contrasti in tutti questi anni; le leggi attribuiscono al Governo l'autorità di rimuovere queste iscrizioni, queste affissioni, quante volte esso creda che gli interessi dello Stato possano soffrirne danno.

E nemmeno si è venuto meno al sentimento di riguardo e di cortesia che si doveva al sodalizio.

Dopo avere aspettato fino alle ore pomeridiane, e dirigendosi a chi adempiva all'ufficio di custodia che il sodalizio si era assunto presso la tomba di Vittorio Emanuele, e facendo gli atti in suo concorso, io credo che il Governo abbia adempiuto sufficientemente anche ai doveri di cortesia.

Io potrei, o signori, comunicare alla Camera i verbali ed anche le conversazioni.

*Voci a sinistra.* Le comunichi.

**Depretis, ministro dell'interno.** Ma è inutile, l'ho già detto. A che cosa servirebbe questa comunicazione? Io ne ho una copia; se vogliono, la posso dare agli onorevoli deputati. (*Si ride.*)

*Una voce a sinistra.* Le comunichi a Vienna.

**Depretis, ministro dell'interno.** A me dite questo? Siete troppo giovani per aver il diritto di dirlo a me. (Bravo! Bene! *a destra*)

Io non ho altro da aggiungere e spero che la Camera, la quale in questo genere di fatti ha sola il diritto di giudicare il Governo, non vorrà condannarlo per l'atto che ha creduto di compiere facendo il suo dovere e usando di quello che è incontestabilmente il suo diritto. (Bravo! *Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Di Breganze ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ottenuta dall'onorevole ministro.

**Di Breganze.** Prima di dichiarare se sono o no soddisfatto, mi permetterò di dire qualche parola, quasi per fatto personale.

Innanzi tutto osservo che l'onorevole ministro si è compiaciuto di tirare in campo l'incidente spiacevole relativo alla guardia dei veterani, mentre io non ne avevo parlato perchè non credo di averne il diritto e quindi parmi che egli avrebbe potuto fare a meno di rispondere ad argomenti intorno ai quali io non mi era trattenuto, nè gli avevo rivolto alcuna interrogazione.

All'onorevole ministro io aveva diretto due domande abbastanza categoriche; anzi, io l'avevo anche pregato di voler risparmiare la proclamazione di luoghi comuni, qui più inutili che mai. Invece, l'onorevole ministro dell'interno ha precisamente voluto avvolgersi nel manto ampio ed assai comodo delle solite generalità classiche. (Bene! *a sinistra*)

Le invocazioni all'ordine dell'onorevole ministro hanno riscosso gli applausi di quella parte della Camera. (*La destra*) Ebbene, o signori, mi associo anch'io a quella invocazione all'ordine, (Bravo! *a destra*) perchè è in me vivissimo il desiderio che dalle vie dell'incertezza, del disordine, della confusione, il Governo ritorni sulla via di quell'ordine vero, di cui pare siasi perduto ogni concetto robustamente politico. (Bene! *a sinistra*)

Io non aveva accennato ad alcuna data precisa; e l'onorevole ministro, tanto per compiere e coronare per conto proprio la pretesa dimo-

strazione, ha voluto tirarla fuori egli stesso. (*Rumori e commenti al centro e a destra*)

**Presidente.** Ma facciamo silenzio.

**Di Breganze.** Convenga meco, del resto, l'onorevole ministro, meco convenga la Camera che per sottrarre il calendario e le sue ricorrenze ai sospetti giornalieri di un Governo straniero, sia amico od avversario, noi dovremmo in Italia addirittura sopprimere il calendario stesso. (Bravo! *a sinistra.*) E intorno a questo ho detto abbastanza. In ogni caso (e qui mi rivolgo all'onorevole ministro degli esteri) desidererei che le nostre alleanze, le quali non discuto, abbiano a fondarsi sopra pegni più seri e più dignitosi.

**Presidente.** (*Interrompendo*) Non è l'argomento della sua interrogazione.

**Di Breganze.** Ho finito e verrò ad una conclusione, forse inaspettata, ma molto logica. La indeterminatezza delle risposte dell'onorevole ministro non ha per me, e per molti, salvata la politica dal ridicolo del suo operato. (Oh! oh! — *Rumori a destra*) Questa è la migliore giustificazione della mia interrogazione; e quindi, per conto mio, me ne dichiaro contentissimo. (*ilarità*)

**Presidente.** Ora viene la interpellanza dell'onorevole Bonacci.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno e l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla remozione del senatore Colocci dall'ufficio di amministratore del regio Istituto di Loreto. ”

L'onorevole Bonacci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Bonacci.** Onorevoli colleghi! Dovendo anch'io prendere una qualche parte al nuovo rito di santificazione del sabato, al quale rito ci ha iniziati l'onorevole Depretis coll'annuenza della sua maggioranza (parlo della maggioranza dell'anno passato, perchè della presente non mi arrischiere di parlare!) (*ilarità*), crederei di mancare ad un dovere se non iscrivessi anch'io la mia debole protesta contro un sistema che credo poco o niente conforme alla lettera, allo spirito, ed agli interessi veri delle nostre istituzioni.

Non mi lagno per la mia interpellanza, alla quale in verità poco o nessun danno poteva recare un breve ritardo; parlo in generale. E dico cose già dette, ma che è bene ripetere finchè il male duri, e non sia curato con opportuni rimedi.

Questo relegare ad un giorno della settimana lo svolgimento di tutte le interpellanze e di tutte le interrogazioni, pare fatto a posta e riesce in effetto a distruggere gran parte della loro importanza

e della loro serietà, fa apparire gl'interpellanti e gl'interroganti come una caterva di importuni ai quali il Governo fa a giorno fisso l'elemosina di una risposta, scredita uno dei più gravi e nobili uffici dei deputati, cioè quello di vigilare e sindacare l'opera del Governo, ed è uno dei tanti modi, una delle tante manifestazioni di quella sofisticazione del sistema parlamentare, alla quale siamo condannati ad assistere da gran tempo, e che tutti coloro, ai quali son cari gl'interessi del paese, debbono profondamente deplorare. (*Bene!*)

Dopo questo doveroso preambolo vengo al soggetto della mia interpellanza.

Trattasi, come ben sapete, della destituzione dell'onorevole senatore Colocci dall'ufficio di amministratore del Pio Istituto di Loreto.

Venti giorni fa, un giornale, che ha voce di essere l'organo dell'onorevole ministro guardasigilli, annunciò questo gravissimo provvedimento, e lo annunciò con parole aspre, offensive ed ingiuriose verso il senatore Colocci, il quale, secondo quel giornale, sarebbe stato tanto severamente punito, per avere scritto e pubblicato che la magistratura fosse *un vile manubrio ai servizi del Governo*; ciò che per verità il senatore Colocci non ha mai pubblicato, nè scritto, nè detto, nè pensato.

Ma il decreto annunciato da quel giornale, per quanto so, non è ancora stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Si direbbe quasi che si vergogni di apparire alla luce del sole; ciò che ordinariamente è proprio delle cose brutte e disoneste.

Quindi non conosciamo ancora la formola di questo provvedimento, e non sappiamo se per esso il senatore Colocci sia destituito o dispensato dall'ufficio.

Ma non facciamo una vana questione di parole. Il nome non muta la sostanza della cosa.

Il senatore Colocci non ha rinunciato all'ufficio; egli ne è stato privato in forza di un decreto dell'autorità governativa, per un addebito, per una colpa che gli è imputata, e senza riserva di diritto a pensione od indennità.

Dunque si tratta di vera e propria destituzione, cioè di una pena disciplinare, anzi della massima delle pene disciplinari.

È legale, giusto, opportuno questo atto del Governo? Ecco la questione, sopra la quale ho desiderato richiamare per brevi istanti l'attenzione della Camera, e mi pare con ragione, non solamente perchè si tratta di gravissima offesa ad un eminente patriota, ad un alto dignitario, ad un senatore del regno, ma anche perchè questo atto ha stretta ed immediata attinenza con le norme

direttive del Governo, che noi abbiamo il diritto e il dovere di sindacare.

Qual'è la colpa del senatore Colocci?

Eliminate pure qualunque addebito o sospetto di mala amministrazione o di poca cura degli interessi del Pio Istituto, essendo generale l'opinione che il senatore Colocci lo abbia bene amministrato.

Lo riconoscono anche coloro che a principio avevano qualche prevenzione contro di lui e mettevano in dubbio la sua abilità amministrativa.

Questo giudizio fu poi recentemente e solennemente confermato da un'autorevolissima Commissione nominata dal ministro guardasigilli, e da esso incaricata di esaminare e sindacare la gestione del Pio Istituto.

La Commissione adempì l'incarico con tutta la severità propria di due egregi e distinti magistrati, e secondo le istruzioni ricevute dal ministro.

E concluse lodando il senatore Colocci, e dichiarandolo buono amministratore.

Convien dunque cercare altrove la causa della destituzione.

Essa risulta dalle citate dichiarazioni ufficiose, se non ufficiali, e da fatti pubblici e notorii; e consiste in un'accusa selvaggia, che il senatore Colocci avrebbe pubblicamente lanciata contro la magistratura e contro il Governo del paese.

Permettetemi di ricordare brevemente i fatti che hanno preceduto la destituzione del senatore Colocci.

Brevemente, dico; ma con riserva di ritornare sui fatti, se occorrerà, e se così piacerà all'onorevole ministro.

La cosa ha origine da uno di quegli incidenti che possono intervenire sempre, in qualunque più corretta, oculata e prudente amministrazione.

Alcuni oggetti di ceramica, quattro vasi (non però appartenenti alla preziosa collezione che si conserva nel palazzo annesso alla basilica di Loreto) furono mandati a Firenze per un esperimento di restauro, che doveva eseguire il signor Cantagalli, noto e peritissimo in quest'arte.

Un estraneo, abusando del caso che mise per un momento in suo potere questi oggetti, li diede in pegno per un prestito di centocinquanta o duecento lire.

Quegli oggetti furono sollecitamente recuperati; ma il fatto, esagerato e svisato, diventò argomento di pettegolezzi, insinuazioni e di noie all'amministratore del Pio Istituto per opera de' suoi nemici.

Il Governo e l'autorità giudiziaria fecero il loro dovere; il primo ordinando quella inchiesta

della quale ho testè parlato, l'altra iniziando un procedimento per vedere se vi fosse un reato.

Il procedimento penale finì con una dichiarazione di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

L'inchiesta amministrativa terminò, come già dissi, con una relazione onorevolissima per il senatore Colocci, che fu dalla Commissione dichiarato buono amministratore.

Intanto però accadde un altro fatto. Il senatore Colocci è molto amato dai loretani, come risulta anche dalla splendida accoglienza che gli fecero al suo ritorno dopo la destituzione.

Quando maggiormente imperversava la maldicenza fomentata dai nemici del senatore Colocci, proruppe spontanea in Loreto una manifestazione popolare di protesta contro la detrazione, e di stima e di simpatia per il senatore Colocci.

Centinaia di persone, e tra esse distintissimi cittadini di Loreto, si adunarono sulla piazza, e penetrarono nel palazzo Reale, ove abita ed ha rappresentanza l'amministratore, e ripetutamente gridarono: " Viva il senatore Colocci! „ Viva il padre dei poveri! „ Abbasso i calunniatori! „ Queste furono le sole grida.

Che siasi gridato: " Abbasso l'inchiesta „ può averlo detto qualche interessato all'alterazione dei fatti, ma è smentito da numerose ed attendibilissime attestazioni.

Mentre i loretani manifestavano in modo irreprensibile la loro stima e benevolenza al senatore Colocci, entra, non chiamato da alcuno, nel palazzo, su al primo piano, il delegato di pubblica sicurezza, e con modi imperativi ed aspri intima ai dimostranti, e tanto a quelli che erano fuori, quanto a quelli che erano nell'interno del palazzo, di sciogliersi e di andarsene via.

Il senatore Colocci si contenne nel modo più corretto: esortò i dimostranti ad obbedire alle ingiunzioni del delegato; e ottenne l'intento. La riunione si sciolse pacificamente.

Poi fece quello che ogni onesto e disciplinato cittadino avrebbe fatto nel suo caso; ricorse al ministro dell'interno denunciandogli l'atto del delegato, e chiedendo i provvedimenti di giustizia. Io ho qui il testo del ricorso del senatore Colocci al ministro dell'interno.

Non lo leggerò alla Camera per non abusare del suo tempo.

Che fece il ministro dell'interno?

Il ministro dell'interno lasciò passare tre mesi senza dare alcuna risposta: e dopo tre mesi, sapete voi, o signori, che cosa rispose? Rispose che il delegato di pubblica sicurezza godeva tutta la

fiducia del Governo; che quindi il Governo lo credeva incapace di aver fatto cosa meno corretta; che il Governo non poteva prendere alcuno di quei provvedimenti che il senatore Colocci, rimettendosene alla prudenza del ministro, aveva invocati; che (e questa a me sembra una vera irrisione) se il senatore Colocci non era di questa risoluzione soddisfatto, poteva rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Il senatore Colocci, che non è un Giobbe, perdette allora la pazienza, e scrisse e pubblicò per mezzo dei giornali due lettere, che certamente molti di voi hanno lette.

Nella prima esponeva i fatti, e alludendo alla esortazione del ministro dell'interno, concludeva dicendo: sì, io mi rivolgo ad un tribunale, ma non al tribunale al quale intendeva rimandarmi il ministro, sibbene al tribunale dell'opinione pubblica, affinché giudichi tra me e il ministro.

Nella seconda lettera, scritta dopo nuovi e più aspri attacchi della stampa amica del Governo, il senatore Colocci si rettificava alcuni fatti che erano stati inesattamente esposti, e si scagliava fieramente contro il sistema politico dell'attuale Amministrazione, che egli qualificava col nome di *trasformismo*. (*Commenti*)

Esaminerò fra poco le espressioni incriminate di questa lettera, per vedere se ci sia il reato che ha voluto scorgervi il guardasigilli; intanto lasciate che io compia la storia dei fatti.

Poco dopo pubblicata la seconda lettera la prefettura di Ancona scrisse al senatore Colocci la lettera seguente.

" Compio il dovere di trasmettere alla S. V. onorevolissima, per ogni conseguente effetto, un dispaccio che la riguarda, di S. E. il ministro guardasigilli, in data del 3 corrente. "

Ed ecco la lettera del guardasigilli:

" Il senatore Colocci, amministratore del Pio Istituto della Santa Casa di Loreto, in una sua lettera pubblicata nel numero 2 del giornale *l'Opinione*, dopo aver narrato a suo modo parecchi fatti ultimamente occorsi colà, e dopo avere fatto plauso ai magistrati che ebbero a purgare la sua amministrazione da alcune accuse, conclude col seguente periodo: " Non so se troverà accettabili i miei ragionamenti (è un brano dell'ultima lettera del senatore Colocci all'*Opinione*); però vorrà comprendere che io, vecchio ed anti-trasformista, non sappia maneggiare la logica dei tempi trasformati; ma ciò non può turbare l'armonia della trasformazione generale, che vittoriosamente trasforma nomi, uomini, cose ed istituzioni, e poi

trasforma perfino i galantuomini in birbanti (e qui un nome che mi permetterete di omettere) ed i birbanti in galantuomini (e qui un altro nome che pure mi permetterete di tacere). „

*Voce a sinistra.* No, legga i nomi!

**Presidente.** Continui, onorevole Bonacci e non proferisca nomi.

**Bonacci.** Continua la lettera del ministro:

“ A prescindere che la selvaggia accusa al Governo e alla magistratura del proprio paese, contenuta in questo periodo e in un periodo precedente, è dimostrata perfettamente calunniosa, diviene completamente intollerabile quando si considera che viene lanciata da un funzionario governativo. Quest'attitudine però del senatore Colocci non può avere che una sola spiegazione; che egli, cioè, abbia, scrivendo quella lettera, deliberato di dimettersi dall'ufficio di amministratore del Pio Istituto. Onde la prego di comunicargli la presente, e di aggiungergli che il Ministero attende a posta corrente la relativa domanda. (*Risa a sinistra*)

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** C'è poco da ridere.

**Bonacci.** E qui permettetemi due osservazioni. Mentre il ministro guardasigilli corrisponde sempre direttamente coll'amministratore del Pio Istituto, questa volta gl'inviò l'ira sua per mezzo della prefettura di Ancona.

Fu questa una raffinatezza dell'offesa, che il guardasigilli intendeva fare al senatore Colocci.

Ed è poi ben singolare la teoria dell'onorevole Tajani, rivelata dalle sue parole. Se il senatore Colocci aveva lanciato una selvaggia accusa alla magistratura e al Governo, ciò significava, secondo l'onorevole Tajani, che il senatore Colocci aveva predisposto di dimettersi dall'ufficio.

Tutto sta nella dimissione, secondo l'onorevole Tajani.

Un funzionario che si dimetta può, secondo lui, fare ciò che vuole, può anche lanciare un'accusa selvaggia alla magistratura e al Governo.

Ma se il funzionario non si dimette, non può neanche manifestare le sue opinioni intorno ai criteri politici del Governo, e al sistema dell'Amministrazione. (*Commenti*)

Ben si potrebbe dire all'onorevole Tajani: *Agnosco veteris vestigia flammae.*

Leggerò, perchè brevissima, la risposta del senatore Colocci, alla lettera del guardasigilli:

“ Eccellenza,

“ Il signor prefetto mi comunica un suo dispiaccio, con cui sono invitato a dimettermi dal-

l'ufficio di amministratore della Santa Casa. Non so come le parole da me dirette a *l'Opinione* possano aver consigliato una tale misura. Desse non sono riferibili ad alcuna autorità governativa, ma soltanto alla sciagurata confusione di idee e di partiti, introdottasi nella vita pubblica del nostro paese. Non sentendomi colpevole di offesa al Governo, io non posso accettare di dare le mie dimissioni, il che equivarrebbe ad una confessione di reità. Per cui attendo che l'E. V. voglia ordinare la mia destituzione.

“ Assicuro l'E. V. che anche quando si determini a colpirmi così severamente, ciò non m'impedirà di persistere nel mio sincero e disinteressato attaccamento alla Dinastia di Savoia, e alle istituzioni. (*Risa a destra e rumori a sinistra*)

C'è poco da ridere, o signori, perchè un uomo che ha combattuto più e più volte per la patria indipendenza, che nel 1848 ha fatto parte della Costituente romana, che ha subito condanne ed esigli, ed ha sacrificato il suo patrimonio per la causa della libertà, ha diritto di essere creduto quando fa queste dichiarazioni. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

“ L'E. V. (così finiva la lettera del senatore Colocci) comprenderà facilmente che non vi è pericolo che possa mutare di affetti chi per questi ha sopportato due emigrazioni, ha fatto quattro campagne delle guerre nazionali, e ha sacrificato quasi interamente il suo patrimonio. „

Dopo questa lettera, onorevoli colleghi, il senatore Colocci è stato destituito.

Ed ecco compiuta la esposizione dei fatti.

Vediamo ora se e di quale colpa potesse essere redarguito il senatore Colocci; imperocchè, come dissi, noi dobbiamo esaminare se l'atto del Governo sia giusto, cioè, se sia determinato e sia giustificato da plausibili ragioni, o non debba considerarsi piuttosto come un atto di persecuzione politica sotto le parvenze di un provvedimento amministrativo.

Due sono i periodi della lettera del senatore Colocci, incriminati dal ministro guardasigilli: uno, quello riportato nella lettera del guardasigilli, che ho letto or'ora. L'altro è il seguente.

Rispondendo ad alcune osservazioni dell'*Opinione*, l'onorevole Colocci così si esprime: “ Ella dice: dovevate rivolgervi ai tribunali. Io ho la più alta stima dei magistrati italiani; ma neppure Demostene m'indurrebbe a chiamare in giudizio un avversario che avesse in tasca una decisione, a lui favorevole, di un presidente dei ministri. *Pas si bête!* „

Ora io domando alla vostra coscienza, onorevoli colleghi, se in questo primo periodo vi sia veramente quella selvaggia accusa alla magistratura ed al Governo che ha preteso vedervi l'onorevole Tajani.

Voi lo avete udito: prima di tutto l'onorevole Colocci dichiara di avere la più alta stima per i magistrati italiani. Poi, a chi gli dava il consiglio di rivolgersi ai tribunali per la violazione del suo domicilio, commesso da un delegato di pubblica sicurezza, risponde: fossi matto! Chiamare davanti ai tribunali un delegato di pubblica sicurezza, che ha in suo favore un documento di quella specie, un attestato di fiducia e di piena giustificazione per quel fatto, rilasciatogli dal suo superiore, dal ministro dell'interno, sarebbe una follia.

Ci vuole tutta la malignità di un inquisitore del vecchio regime (*Bene! Bravo! a sinistra*) per attribuire a quelle parole un significato ingiurioso alla magistratura.

Quelle parole significavano soltanto, che il delegato, con l'approvazione del suo superiore, e di un superiore tanto autorevole, aveva tutta la probabilità, la quasi certezza, dell'assolutoria. Ma che? Credete dunque, onorevoli ministri, che le vostre attestazioni non abbiano alcuna autorità presso i tribunali? Credete che i tribunali per provare la loro indipendenza debbano negare ogni valore ad una dichiarazione del ministro dell'interno che dice: io ho piena fiducia in questo delegato; io credo che egli non abbia potuto mancare al suo dovere; piuttosto che supporlo colpevole, io ritengo che abbia potuto travedere ed ingannarsi un senatore del regno?

Credete che una simile dichiarazione del ministro dell'interno non costituisca già agli occhi del giudice una grande presunzione della innocenza del delegato?

Ripeto, dunque, che ci vuole una malignità veramente selvaggia per andare a trovare tra le righe di quel periodo della lettera del senatore Colocci il concetto, che sarebbe veramente ingiurioso alla magistratura, della sua cieca e servile obbedienza ai desideri o ai cenni dei ministri.

Ma veniamo all'altro periodo incriminato della lettera del senatore Colocci.

Io non ho l'abitudine di dire innanzi a voi, onorevoli colleghi, cosa che sinceramente non senta: e mentirei se dicessi di avere riconosciuta la opportunità della pubblicazione di quelle lettere, ed approvata la forma con la quale il senatore Colocci espresse il suo pensiero politico nell'ultimo periodo della seconda lettera.

Ma da ciò non può derivare alcun danno al-

l'assunto mio; chè anzi sento perciò di poter sostenerlo più liberamente, e con piena coscienza della mia imparzialità.

E (siamo giusti!) tra la inopportunità della pubblicazione e, se si vuole, la intemperanza di qualche espressione, e quello che nella lettera del senatore Colocci ha voluto vedere il guardasigilli, c'è di mezzo un abisso.

Accuse selvagge contro il Governo e la magistratura del paese ben sappiamo quali siano; noi tutti le ricordiamo; le ricordo io; le ricorda la Camera; le ricorda forse anche l'onorevole guardasigilli.

Ma si dice: le parole del senatore Colocci offendono atrocemente il Governo; esse sono l'eco di voci, e di pubbliche, clamorose manifestazioni, che gettano lo scredito sulla magistratura.

Lo scredito sulla magistratura?

Voi dunque, onorevole Tajani, percuotendo il senatore Colocci, avete voluto vendicare il decoro della magistratura e colpire i suoi detrattori?

Ahimè! quanto siete fatto simile a quel quadrumano, che inveiva contro lo specchio perchè rifletteva la immagine sua! (*Rumori*)

La causa vera del discredito della magistratura dovete cercarla in voi stessi, onorevoli ministri. (*Bene!*) Parlo a voi, onorevole Depretis, parlo a voi, onorevole Tajani! (*Interruzioni*)

**Presidente.** Non interrompano.

**Bonacci.** Parlo a voi, onorevole Depretis; e non è il caso del senatore Colocci che mi muove a farvi questo rimprovero. Io ve lo feci già quando, dopo una delle tante vostre palingenesi, ci veniste innanzi con un nuovo guardasigilli. Allora io mi dolsi pubblicamente, qui, con voi, che governate l'Italia da tanti anni, e che siete quasi dittatore, e quindi moralmente responsabile di tutto quello che di più grave accade nella vita politica del mio paese. Io mi dolsi con voi della noncuranza vostra per questa grande istituzione, il cui bene è davvero inseparabilmente legato con quello della nazione, come il bene della Corona.

Alla magistratura voi avete dato sempre molte parole, e nei vostri programmi, e nei vostri discorsi parlamentari; ma le avete dato parole soltanto, e non fatti.

Anzi i fatti vostri hanno sempre contrastato alle parole.

E fu colpa vostra quel continuo succedersi di guardasigilli con programmi differenti ed opposti, o senza programma; colpa, che poi si è aggravata immensamente, onorevole Depretis, con la vostra recidiva in un Ministero Tajani; (*Commenti — Si ride*) e coll'adozione, per la seconda

volta, del suo programma deleterio e disastroso per la magistratura.

E vengo a voi, onorevole Tajani.

Non è oggi il tempo, nè questa è l'occasione, per dimostrare tutto il male che avete fatto e che preparate alla magistratura italiana.

**Presidente.** Non esca dall'argomento della sua interpellanza, onorevole Bonacci.

**Bonacci.** Dicendo che non è oggi il tempo, nè questa l'occasione per una dimostrazione che a taluni può parere estranea all'argomento della mia interpellanza, a me sembrava di manifestare appunto il proposito di non volerne oltrepassare i confini.

**Presidente.** Ma sa, onorevole Bonacci, potrebbe essere una reticenza. *(Si ride)*

**Bonacci.** Io non parlo in nome di un partito; ma credo di non ingannarmi dicendo che in quest'Assemblea molti sperano con me un prossimo, anzi imminente cangiamento di Amministrazione *(Bisbiglio)* pel bene del paese.

E in questo caso l'occasione di dimostrarvi, onorevole Tajani, il male che avete fatto e che preparate alla magistratura, mi verrebbe meno. Ma se questo mutamento non avvenisse, prendo fin da ora solenne impegno di venir qui un giorno a dimostrare quello che ora ho semplicemente affermato.

Per ora mi limito a due sole osservazioni che sono intimamente connesse coll'argomento della mia interpellanza e che confermano quel che ho detto poc'anzi, che, cioè, del discredito della magistratura la causa principale siete voi.

Non vo' evocare memorie vetuste, onorevole Tajani, perchè non ne ho bisogno; se sarà necessario, avrò il coraggio di farlo un'altra volta.

La vostra politica giudiziaria, onorevole Tajani, si riassume così. Mano di ferro e polso fermo; due qualità delle quali voi vi vantate sempre. Ma per la mano di ferro e il polso fermo ci vuole il marcio e la cancrena, ci vuole la necessità delle amputazioni. E quindi voi, dacchè reggete le sorti della magistratura, non fate altro che cercar di dimostrare che in essa vi è il marcio, la cancrena, e il bisogno delle amputazioni, affinchè si creda che vi è molto bisogno del vostro polso fermo e della vostra mano di ferro. Questa è la vostra politica giudiziaria, onorevole Tajani! E per dimostrarlo a me basta ricordare i vostri discorsi pronunziati in quest'Aula, discorsi imprudentissimi e disastrosi al credito della magistratura. *(Rumori)*

**Presidente.** Senta, onorevole Bonacci, Ella non

ha presentata un'interpellanza sulle condizioni della magistratura...

**Bonacci.** Ma io...

**Presidente.** Permetta. Oramai Ella ha troppo passato il limite della sua interpellanza ed io devo richiamarla all'argomento per cui Ella l'ha presentata.

**Bonacci.** Ma io devo compiere la dimostrazione, altrimenti l'onorevole Tajani non si contenterebbe...

**Presidente.** No, onorevole Bonacci. Ritorni all'argomento della sua interpellanza, altrimenti non potrei lasciarla continuare.

**Bonacci.** Abbrevierò dunque.

**Presidente.** Io non le domando che abbrevi, domando che si attenga al suo tema.

**Bonacci.** Ma io ho accennato ai discorsi fatti dall'onorevole Tajani, come ministro, e sui quali ho il diritto di parlare.

**Presidente.** Ella ne ha il diritto, ma non in questo momento.

**Bonacci.** L'onorevole Tajani, parlando della magistratura, una volta ha voluto rappresentarla come oziosa, un'altra volta è venuto qui a cercare successi d'ilarità ricordando alcuni errori di magistrati, un'altra volta ha affermato (ricordo le sue parole testuali) la decadenza generale della magistratura, salvo poche eccezioni, ed ha parlato ancora di magistrati inamovibili che portano le sentenze sulle ginocchia del potere esecutivo. Io questo ricordo...

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Ricordate male.

**Bonacci.** È certissimo. *(Rumori)*

**Presidente.** Ma, onorevole Bonacci, per la terza volta io la invito a mantenervi nei limiti della sua interpellanza... *(Rumori, interruzioni a sinistra)* Io fo il mio dovere verso tutti *(Con forza)*, e non vi sono interruzioni che mi possano impedire di compierlo.

**Bonacci.** Dunque sopprimo tutto quello che avevo in animo di dire per completare la mia dimostrazione. Poichè io mi proponeva anche di fare un piccolo cenno dei propositi dell'onorevole Tajani, quali risultano dai suoi disegni di legge, per provare come egli male intenda la indipendenza della magistratura, ed anzi intenda sopprimere interamente codesta indipendenza, generalizzando e mettendo addosso a tutta quanta la magistratura la livrea delle missioni.

**Presidente.** Venga alla sua interpellanza, onorevole Bonacci.

**Bonacci.** Anzi, la finisco.

E giusto il provvedimento che ha colpito il senatore Colocci? È proporzionato, non dirò già

al peccato, perchè non ve n'è alcuno, ma a quella lievissima venialità che un rigoroso censore potrebbe vedere nelle pubblicazioni del senatore Colocci?

Supponendo ancora ch'egli siasi fatto eco di voci che suonano scredito della magistratura, come potete incolparne tanto severamente il senatore Colocci, quando lo scredito della magistratura è in gran parte opera vostra, effetto dei vostri imprudentissimi discorsi, frutto dei mali pensieri che voi stessi avete seminati?

Il senatore Colocci, come ho già osservato, era un alto dignitario; ed anche di questo bisognava tener conto.

Era, sì, un alto dignitario, perchè se conoscete, onorevole guardasigilli, lo statuto del Pio Luogo di Loreto, dovete ben sapere quanto elevata sia la posizione di questo amministratore di una delle più grandi Opere pie che esistano in Italia; di un'Opera pia che è posta sotto la immediata protezione del Re, al quale è poi affidata dallo Statuto, la nomina dell'amministratore.

Questo amministratore è investito di ampie ed importantissime attribuzioni, ed ha *rappresentanza* (dice l'articolo 6 dello statuto) nel palazzo Reale annesso alla basilica.

Mi pare dunque che non abbiate tenuto il debito conto della posizione molto elevata dell'amministratore del pio Istituto, trattandolo come un semplice funzionario dell'ordine amministrativo.

L'onorevole Colocci è senatore del Regno.

Io non mi farò qui paladino degl'interessi e del decoro del Senato; interessi e decoro, la cui tutela spetta principalmente a quell'altissimo consesso.

M'importa solo notare che anche delle convenienze di quell'Assemblea, alla quale appartiene l'onorevole Colocci, non teneste alcun conto.

Voi lo avete considerato quale un semplice funzionario dell'ordine amministrativo, come risulta dalla vostra lettera; ma in verità lo avete posto al disotto anche di un semplice funzionario dell'ordine amministrativo, poichè lo avete destituito, gli avete applicato il massimo delle pene disciplinari, senza rispettare alcuna di quelle forme, che sono altrettante garentie pei funzionari dell'ordine amministrativo minacciati di provvedimenti disciplinari.

Oltre queste generali garentie, che spettano ad ogni funzionario dell'ordine amministrativo, v'è quella propria dei senatori, stabilita, più che nel loro interesse, nell'interesse del Senato.

La garentia de' senatori è assai più ampia di

quella dei deputati, per ragioni che sarebbe qui inutile ripetere.

Si è fatta più di una volta la questione, se potesse procedersi disciplinarmente contro un deputato senza l'autorizzazione della Camera; e due Corti di cassazione del regno, quella di Torino e quella di Napoli, hanno ritenuto che l'autorizzazione della Camera non fosse necessaria per legittimare il procedimento, quando il deputato avesse volontariamente accettato il giudizio disciplinare: massima, dalla quale pare potersi inferire che se il deputato non comparisce volontariamente davanti al tribunale disciplinare, non possa procedersi nemmeno disciplinarmente contro di lui senza l'autorizzazione della Camera.

E se questo è vero rispetto al deputato, che dovrà dirsi del senatore, il quale, per qualsiasi procedimento punitivo, per cui possa rimanere offeso in lui il decoro del Senato, è sottoposto alla giurisdizione speciale del Senato?

Ma passo ad un altro argomento che prova la illegalità del provvedimento preso, e che non mi pare possa essere infirmato da alcuna obiezione.

Vi siete ingannati a partito qualificando l'amministratore del pio Istituto di Loreto come un funzionario dell'ordine amministrativo.

L'amministratore del pio Istituto di Loreto non è un funzionario dell'ordine amministrativo; esso non è altro che l'amministratore di un'Opera pia. (*Segni negativi dell'onorevole Depretis*) È inutile negare, onorevole Depretis; io glielo dimostro con lo statuto.

Anche anticamente e sotto il regime pontificio l'Istituto della Santa Casa era un Luogo Pio, ma con prevalenza di carattere religioso.

Nel 1861 ebbe un nuovo statuto approvato per decreto Reale, e le cui disposizioni sono in gran parte copiate dalla legge sarda sull'amministrazione delle Opere pie del 1859; fu denominato *Pio Istituto*, fu posto sotto la speciale protezione del Re, come prima era posto sotto la speciale protezione del Romano pontefice, e fu collocato sotto la vigilanza, niente altro che la vigilanza, del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Tutto ciò risulta dallo Statuto, approvato con regio decreto dell'8 settembre 1861.

Direte: l'amministratore è nominato dal Re, e quindi dal Re può essere rimosso.

La nomina regia vi ha indotto in errore, perchè vi ha fatto supporre che il Re nomini l'amministratore del pio Istituto come *nomina a tutte le cariche dello Stato*, secondo il disposto dell'articolo 6 dello statuto fondamentale.

Invece al Re spetta la nomina dell'amministra-



tore del Pio Istituto di Loreto soltanto in virtù dello statuto che governa quell'ente morale.

Spetta al Re questa nomina, come in altri casi spetta all'esecutore testamentario, o all'erede del fondatore, o al Consiglio comunale, o alla Deputazione provinciale, e qualche volta anche alla cieca sorte.

Attesa la grande importanza di questa Opera pia, si volle che la nomina dell'amministratore spettasse al capo dello Stato.

Ma la nomina regia dell'amministratore non altera l'indole dell'istituto, nè il carattere dell'amministratore, che, per essere nominato dal Re, non cessa di essere l'amministratore di un'Opera pia.

Si dirà: ma dunque il Governo non avrà alcun mezzo per provvedere alla incolumità degli interessi del Pio Istituto di Loreto in caso di gravi travimenti dell'amministratore. Qualunque enormità commetta l'amministratore, il Governo sarà disarmato e impotente a colpirlo?

No, onorevole Tajani, non è così. La legge generale sull'amministrazione delle Opere pie, e la legge speciale, cioè lo statuto del Pio Luogo di Loreto, indicano concordemente il mezzo col quale il Governo può intervenire e far cessare immediatamente gli errori di un cattivo amministratore.

Il Governo ha il diritto di sciogliere l'amministrazione, e di nominare un commissario che amministri provvisoriamente e riordini l'amministrazione.

Questo diritto del Governo, e non altro che questo, è sanzionato nell'articolo 12 dello statuto del Pio Luogo, in conformità della disposizione generale della legge sull'amministrazione delle Opere pie.

Nè la legge generale sull'amministrazione delle Opere pie, nè lo statuto del Pio Luogo, riconoscono al Governo il diritto di destituire l'amministratore dello stesso Pio Luogo, come se fosse un funzionario dell'ordine amministrativo.

Dunque col destituire il senatore Colocci voi avete violata la legge e lo statuto del Pio Luogo.

Infine (ed è questa l'ultima osservazione, e mi pare la più grave di tutte) voi avete contristato un vecchio e benemerito patriota, uno di quegli uomini (ciascuna provincia ha i suoi) che ogni persona onesta desidera di vedere onorati e trattati con tutti i riguardi.

Sono ormai ridotti a pochi, onorevoli ministri, questi uomini del 1848. Pochi anni ancora, e il nostro paese proverà quel sentimento che agita e tormenta coloro i quali hanno perduto una persona cara: il rammarico di non averla onorata ab-

bastanza, di non averle dato sufficienti prove di affezione. (*Bravo!*)

E voi che siete i gerenti della Nazione, che fate? Voi afferrate ogni occasione per affliggere ed offendere questi vecchi benemeriti della patria, e se per un momento li avete beneficiati ed onorati, tosto ve ne pentite e vi affrettate a fare onorevole ammenda del fallo vostro!

Nello Marche il severo provvedimento, che avete adottato contro il senatore Colocci, è stato deplorato da tutti gli animi bennati e gentili, salvo poche eccezioni, dalle quali escludo perfino il successore del senatore Colocci, che nominaste lo stesso giorno in cui destituieste il senatore Colocci. Io ben conosco i sentimenti nobili e generosi che albergano nell'animo di quel gentiluomo, che è qui presente, e che se avesse facoltà di parlare qui, come un tempo l'aveva, direbbe ch'egli è bensì lieto dell'attestato di fiducia che gli ha dato il Governo, ma non tanto, che non sia ancor più dolente dell'occasione che gli ha recato quest'onore. (*Commenti*)

Dopo ciò, non so quale altra interrogazione potrei farvi all'infuori di questa: con quali pretesti vi lusingate voi di poter giustificare innanzi alla Camera ed al paese un provvedimento tanto odioso ed ingiusto?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Bonacci aveva tra mani un argomento troppo miserabile... (*Rumori a sinistra*)

**Presidente.** Ma come! Sono state fatte accuse, e non vogliono sentire le difese?

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Siete liberi nell'attaccare e non volete sentire le difese?

L'onorevole Bonacci, lo ripeto, aveva tra mani un argomento troppo povero, perchè non sentisse il bisogno di mascherarlo con un attacco diretto al ministro, affinchè l'ombra del ministro si proiettasse su colui che egli difendeva.

L'onorevole Bonacci, nel formulare una catena di accuse vaghe e indeterminate, chiamato a deporre un solo fatto perchè giustificasse l'ingiuria, veramente atroce, che qui su questo banco sedesse un guardasigilli, non perchè fosse sostegno del decoro della magistratura, ma perchè questo decoro coprisse di fango, non ha saputo addurre nessuna prova. Ha tentato alludere ad un brano di discorso del 1875, che non so quanto sia esatto; ha alluso ai suoi disegni sulla nuova organizzazione giudiziaria di legge che sono il portato degli studi di 20 anni di Commissioni sa-

pientissime, e che oggi si trovano innanzi ad una dotta Commissione della Camera dei deputati.

Onorevole Bonacci, con questa forma e con questa miseria di prove non si accusa un ministro del Re. (*Rumori*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Onorevole Bonacci, io, secondo voi, non amo che apparire una mano di ferro. Dimenticaste, onorevole Bonacci, che siete venuto nel Gabinetto mio ad invocare questa mano di ferro per una risoluzione che vi abbisognava. (*Commenti vivissimi*) E la risoluzione fu giusta.

Onorevole Bonacci, io ho mano di ferro, ma contro l'immoralità che si trova in tutti i corpi dello Stato, poichè non tutti sono infallibili. La mia mano di ferro, se colpisce i pochi cattivi, non ferisce la dignità e il corpo a cui appartengono, ma lo risolveva.

Chiedo perdono alla Camera di questo primo periodo a voce concitata, imperocchè la concitazione mia trova la sua spiegazione amplissima nella provocazione improvvisa.

Io termino col dire (chiudendo questo che chiamerò incidente dell'interpellanza Bonacci) che quando l'interpellante formulava atroci accuse, senza saper dire e formulare un fatto solo, non ha mancato di rispetto a me, ma ha mancato di rispetto all'Assemblea ed a sè stesso.

*Voci a sinistra.* No! no! (*Rumori*)

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Entro in merito.

L'interpellanza dell'onorevole Bonacci non è che un complesso di fatti non veri.

*Voci a sinistra.* E il presidente lascia passar queste parole?

**Presidente.** Sono state fatte accuse al ministro e non devo tollerare che egli si difenda?

È strano, o signori, (*Rivolto a sinistra*) intendano il diritto soltanto a beneficio loro! Il ministro ha diritto di rispondere.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Il complesso della interpellanza dell'onorevole Bonacci poggia sopra fatti in parte inesatti e sopra apprezzamenti per nulla esatti.

Incomincio da fatto di poco conto perchè egli aveva tale penuria di argomenti gravi che ha dovuto ricorrere ad ogni cosa.

Ebbene, egli ha cominciato col dire che noi eravamo così timorosi di questo atto di disprezzo della mano di ferro che non avevamo nemmeno avuto il coraggio di pubblicarlo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Onorevole Bonacci, non sa Ella che il Mini-

stero di grazia e giustizia ha il suo *Bollettino Ufficiale*?

Ebbene il *Bollettino Ufficiale* che fu pubblicato immediatamente dopo la destituzione, pubblicava il relativo decreto.

E poi altro peccato: l'onorevole Tajani fa atto di disprezzo comunicando l'invito a dimettersi al senatore Colocci non direttamente, ma per mezzo del prefetto. Ma prima di tutto come parlar di disprezzo quando quello fu invece un atto di cortesia? E difatti non era atto di cortesia l'invitare l'onorevole Colocci a dimettersi, per risparmiargli l'onta di una destituzione?

Il trasmettere poi quell'invito per mezzo del prefetto, era una necessità, imperocchè colui che supplisce l'amministratore della Santa Casa di Loreto è un consigliere di prefettura, secondo gli statuti; e, avvenuta la dimissione dell'amministratore, era il prefetto che doveva prendere possesso di quell'amministrazione fino alla nomina del successore. Quindi era una necessità che la prefettura fosse conscia ed intermediaria di quel provvedimento.

Eliminate queste due prime accuse preliminari, veniamo alla sostanza.

Il vostro decreto, signor ministro, è illegale. Il vostro decreto è eccessivo. Ecco le due parti dell'interpellanza dell'onorevole Bonacci.

Il vostro decreto è illegale. E perchè, onorevole Bonacci? Si tratta forse di un funzionario inamovibile? Crea Ella una nuova magistratura inamovibile? Di magistrature inamovibili non abbiamo che le giudiziarie, e c'è stato bisogno di consacrare questo principio in un articolo dello Statuto. I magistrati giudiziari infatti si nominano dal Re, e l'articolo dello Statuto soggiunge che non possono essere amossi.

Ora se, per l'amministratore della Santa Casa di Loreto, si dice: "è nominato dal Re", e quindi non s'aggiunge che non può essere amosso, ne viene di conseguenza che l'amministratore della Santa Casa è amovibile, e può essere amosso da quella stessa autorità che lo ha creato. (*Commenti*) È cosa così elementare, onorevole Bonacci, che io farei onta alla serietà della Camera e al suo ingegno se proseguissi.

Ma è la storia di questo Istituto che vi doveva insegnare che voi avevate tra mani un'Opera pia, soggiunge l'onorevole Bonacci. E siccome gli amministratori delle Opere pie non possono essere destituiti, così voi, illegalmente, illegittimamente avete destituito l'amministratore della Santa Casa di Loreto.

Onorevole Bonacci, mi permetta, Ella non sa

la storia dello Statuto della Santa Casa di Loreto, o sapendola, non ha voluto dirlo perchè non le conveniva.

Signori, la Santa Casa di Loreto è un Istituto antichissimo. Rimonta nientemeno che alla fine del secolo XIII, all'anno 1299, proprio a quel periodo glorioso in cui era in incubazione il gran poema dantesco. (*Mormorio a sinistra*)

E che? Non lo sapete adunque? Dante è nato nel 1265 ed è morto nel 1321. (*Ilarità*)

Ebbene, in quel periodo, nacque e fece il giro di tutto il mondo la credenza che la casa abitata dalla Vergine, trasportata sulle ali degli angeli, dalle coste della Dalmazia, arrivasse a Recanati... (*Rumori a sinistra*)

Ma che cos'è?!

... e fosse deposta in un bosco di lauri, ivi presso; d'onde nacque la città di Laureto o Loreto.

Fu Bonifacio VIII che, con tutti i suoi successori, cominciò ad arricchire di privilegi spirituali e temporali questo istituto. Nel xv secolo si gettarono le fondamenta del tempio. Alessandro V cominciò a edificare il palazzo che fu finito regnando Benedetto XIV. E, poi, fu creato il Collegio Dalmata, giusto in memoria del sito di dove questa casa era stata trasportata a Loreto; e, poi, venne creato l'ospedale dei pellegrini e si istituirono altre opere di beneficenza... (*Rumori a sinistra*)

Non conoscete questa storia? Ma imparatela! (*Rumori vivissimi a sinistra — Proteste e agitazione*)

**Presidente.** Non interrompano!

*Voci a sinistra.* Ha detto: *imparatela!*

**Presidente.** L'onorevole ministro non si rivolge ad alcuno in particolare. Si rivolge a chi non ha studiato. Ora, qui tutti hanno studiato. (*Ilarità e nuovi rumori a sinistra*)

Ma facciano silenzio!

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Ed ecco come sotto il nome di Santa Casa di Loreto quasi ci appaiono due enti diversi: l'istituto chiesastico, che era la cattedrale colle sue appendici e un complesso di istituti civili, che erano il palazzo, il collegio, l'ospedale e le opere di beneficenza.

Così, onorevole Bonacci, venne fuori la bolla di Paolo V, la quale stabilì: il vescovo restringa la sua giurisdizione al solo tempio; e l'autorità civile, ossia il Governo prenda nelle mani la direzione della Santa Casa di Loreto. Fu allora nominato un governatore che aveva la sua sede in Roma.

Ora, non sorge chiaro da tutta la storia di quest'istituto sotto i papi, che trattavasi di tutt'altra cosa che di una semplice Opera Pia, trattavasi di un ente *sui generis* alla immediata dipendenza dal Governo?

Venne il 1860, ed il regio commissario delle Marche, con un decreto del 3 gennaio 1861, abolite le corporazioni religiose, considerando che la Santa Casa di Loreto non poteva definirsi nè un ente religioso, nè un'Opera pia, lasciò in vigore i suoi statuti, salvo il provvedervi più tardi.

Ecco le scaturigini, ecco le basi su cui si fondò il decreto statutario tuttora vigente, che fu il decreto reale dell'11 dicembre 1861.

L'onorevole Bonacci ne ha ricordato l'articolo 12, ed ha detto, che quando qualche cosa va male in quell'Istituto, ed il Governo crede di prendere un provvedimento, esso, a norma dell'articolo 12, può decretare lo scioglimento del Consiglio d'amministrazione.

Onorevole Bonacci, se Ella concede questo, concede tutto. Coll'articolo 12 mi concede che io potevo, con un colpo di scimitarra, destituire tutta l'amministrazione, tutti i componenti del Consiglio, oppoi mi nega una parte sola, cioè la destituzione del solo amministratore! Questo è illogico.

Ma, onorevole Bonacci, si ricordi i primi due articoli di questo decreto statutario.

Senta la Camera il primo articolo.

“ Il pio istituto della Santa Casa di Loreto è posto sotto la speciale nostra protezione, ed è soggetto all'immediata vigilanza del ministro di grazia, giustizia e dei culti. ”

Che cosa ha da fare questa disposizione con le Opere pie?

L'articolo 2 dice:

“ Il Governo ne è affidato ad un amministratore nominato da Noi, e coadiuvato da un Consiglio d'amministrazione.

“ L'amministratore godrà dello stipendio statutario con altro nostro decreto. ”

E quest'altro decreto statui non solo lo stipendio in 5,000 lire, ma statui che l'amministratore avesse il diritto “ di abitare ed esercitare l'ospitalità nel real palazzo. ”

Dunque anche oggi si tratta di un Istituto *sui generis*, che non è ecclesiastico, e non è Opera pia, partecipa un po' dell'uno, un po' dell'altra, con prevalenza dell'uno o dell'altro carattere, a seconda del lato da cui vi ponete a guardarlo; è un Istituto *sui generis*, organizzato e disciplinato da una legge speciale, che lo pone sotto la sorveglianza del mi-

nistro di grazia e giustizia, sorveglianza speciale, che sarebbe illusoria, se il ministro guardasigilli, precisamente in questo fatto, non avesse il diritto, che ha per tutti gli altri impiegati amovibili, di amuovere l'amministratore.

Adunque, qualunque cavillo è inutile, si tratta di un amministratore che avevo il diritto di rimuovere. E l'ho rimosso.

E qui la risposta sarebbe finita; imperocchè un ministro, che ha la responsabilità e la sorveglianza speciale di un Istituto, deve avvalersi dei mezzi, che egli, nella sua coscienza crede necessari per effettuare la sorveglianza medesima.

Ma, o signori, io voglio essere largo con la Camera.

Me ne duole per il senatore Colocci, ma, giacchè la verità si vuol sapere, la dirò. (*Segni di attenzione*)

Appena io ebbi l'onore di essere chiamato alla direzione del dicastero di grazia e giustizia, molte voci vaghe, a cui io non accordai immediatamente alcun credito, mi arrivarono all'orecchio sulla onestà dell'amministrazione della Santa Casa di Loreto.

Si disse specialmente del fatto specifico della sparizione di un quadretto dal reale palazzo della Santa Casa di Loreto, che poi, miracolosamente, è ricomparso nel posto, donde era prima scomparso.

Ripeto, era un solo fatto, un fatto, che, quasi quasi si poteva dire che avesse trovato in sé stesso il suo rimedio, perchè qualunque sia stata la ragione della scomparsa, questo quadretto era riapparso; io non ne ho fatto un gran caso e la mano di ferro è stata al suo posto, onorevole Bonacci. (*Si ride*)

Quando un giorno mi arrivò un telegramma in cifre col quale mi si diceva: signor guardasigilli, guardate che quattro vasi del periodo della decadenza, appartenenti alla Santa Casa di Loreto, si trovano a Firenze. Questi vasi hanno un valore non meno di 200 lire e non maggiore di 400, perchè i veri vasi raffaelleschi sono valutati cinque mila lire l'uno. Questi quattro vasi erano stati riconosciuti come vasi appartenenti alla Santa Casa di Loreto e dati in pegno per un prestito di 150 lire ad un rigattiere.

Il fatto era grave, ed in Firenze cominciò un processo ed un altro processo contemporaneamente in Ancona.

Appena si seppe del sequestro di questi vasi, il senatore Colocci assicurava a tutti, come poi ha deposto in processo, che era uno scalpore inutile quello che si faceva per essersi trovati quei

quattro vasi presso un rigattiere; che ciò era disceso dall'abuso di confidenza di un amico del suo figliuolo, il quale, convivendo con lui, in una medesima locanda in Firenze, aveva presi quei quattro vasi e li aveva impegnati; e così venne in ballo l'amico del suo figliuolo.

Ma bisognava anche provare la legittima sparizione di quei vasi dalla Santa Casa di Loreto. Chi li aveva trasportati dalla Santa Casa alla locanda di Firenze? Il senatore Colocci si affrettò a dichiarare che egli aveva dato incarico al figliuolo di portare quei quattro vasi presso un direttore di una fabbrica di ceramica, per vedere se era possibile di rattoppare un buco e altre screpolature che nei vasi medesimi si manifestavano.

Io ho creduto in buona fede a tutto questo, perchè fino a quel momento ho ritenuto il senatore Colocci un uomo incapace di mentire, un gentiluomo; io ho creduto a tutto in buona fede, dimodochè quando l'inchiesta ha stabilito che le cose erano in regola e che non c'era luogo a procedere per inesistenza di reato, non contro la famiglia Colocci (contro cui non si è fatto il processo), ma contro quel tale amico del figliuolo, io mi sono spiegato ogni cosa.

Era una sentenza piuttosto benigna, la mano di ferro ha lasciato anche correre. (*ilarità*) Però io aveva incaricato il procuratore generale di Ancona di sorvegliare questo processo, perchè, quando gl'interessi di famiglie altolocate sono implicati in un processo penale, è sempre a temere della loro influenza.

Ma la sventura ha voluto che quell'egregio ed integro alto magistrato fosse stato colto da una malattia, che lo condusse al sepolcro in due settimane. Allora io ho creduto di esercitare personalmente questa sorveglianza, ed ho voluto leggere le requisitorie, le ordinanze di assoluzione, e gli altri atti del processo. E sarà bene leggere qualche brano di questi documenti; il Colocci dichiarava così innanzi al magistrato nel dì 8 giugno 1885: "è verissimo che alcuni mesi addietro, non ricordando l'epoca precisa, affidai a mio figlio (lasciamo il nome) quattro piccoli vasetti di maiolica antica appartenenti alla Casa di Loreto allo scopo che, portandosi egli a Firenze, facesse vedere quei quattro vasi alla fabbrica Cantagalli, perchè vedesse se fossero suscettibili di un conveniente restauro." "E poi in una seconda parte dice — "poi seppi che detto mio figlio aveva dato incarico al suo amico conte Augusto Marefoschi Compagnoni, che era a Firenze, di riprendere i suddetti vasi, e di riportarli a Loreto."

Ora io aveva il primo documento che richia-

mava la mia attenzione. Come si poteva dare incarico di far tornare a Loreto quei vasi, se invece dovevano essere portati al Cantagalli?

E a questo punto io sodisfo alla giusta curiosità della Camera con due brani, uno della requisitoria, benevola, perchè viene alla conclusione di non farsi luogo a procedimento, l'altro della sentenza più benevola ancora, perchè dice di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Brano della requisitoria: " Che intanto conosciutosi del sequestro verificatosi in Firenze l'amministratore, sulla cui onorabilità ognuno conveniva, si affrettò a dire di avere egli incaricato il figlio di portare i quattro vasi a Firenze, perchè avendo bisogno di riparazione si fossero portati alla fabbrica del Cantagalli per accomodarli.

" Questa circostanza non è stata corroborata da altri, perchè veruna richiesta per riparazioni si è fatta mai al Cantagalli, nè ad altri suoi dipendenti. D'altronde l'amministratore non avrebbe potuto pensare a riattamenti di vasi senza averne prima parlato alla Commissione ed ottenuta la necessaria autorizzazione. E tutti i componenti la medesima amministrazione dichiarano nulla essersi loro detto intorno a riparazioni di vasi. "

E la sentenza rincalza. (*Commenti*) Va bene: non volete che legga; credete dunque alle mie parole.

La sentenza, con parole anche più recise, dice che il marchese Colocci aveva tradita la verità, quando aveva tentato di far credere che i vasi erano stati dati al figliuolo per portarli alla fabbrica Cantagalli per riattamenti. Appena ho veduti questi documenti, ho incominciato a dubitare di tutto, e ho dovuto dedurre che era molto dubbio che fosse legittima la sparizione di quei vasi dalla Casa di Loreto! E dopo ciò io restai perplesso sul da farsi ulteriormente per mettere al sicuro la responsabilità del ministro. Ero in tale stato di animo, quando avvenne la pubblicazione della lettera disgraziata sul giornale *l'Opinione*. Questa pubblicazione fu come l'atomo di sabbia che cade in uno dei piatti della bilancia in bilico: traboccò, e la destituzione dell'amministratore Colocci fu deliberata.

Ed anche senza questo precedente, forse la destituzione del Colocci poteva dirsi misura eccessiva? Ma è onesto il dire, signor direttore del giornale, (ed era un giornale autorevolissimo di Roma che pubblicò la lettera del Colocci) voi mi consigliate che adisca ai magistrati contro il delegato di sicurezza pubblica; ma sono così sciocco io da

condurre davanti ai tribunali un funzionario che tiene in saccoccia la patente di onorabilità dell'onorevole presidente del Consiglio?

Non è certo un complimento codesto allo indirizzo della giustizia e del Governo; però questo non è il periodo più grave, ve ne è un altro. Quello che lo stesso onorevole Bonacci non ha saputo approvare.

Che cosa dice questo secondo periodo? " Signori, siamo in tempo di trasformismo, ebbene che cosa si fa? Si trasforma i birbanti in galantuomini, ed accenna ad un assolto con sentenza; e si trasforma i galantuomini in birbanti, ed accenna ad un condannato per sentenza. "

Ma che cosa significa questo? E' asserire, senza nessuna prova, che il presidente del Consiglio trasforma fino i magistrati piegandoli alla sua volontà, e che questa magistratura, annuente questo uomo di paglia che si chiama guardasigilli, si mette à la merci del Governo, e per mezzo delle sue sentenze, trasforma i galantuomini in birbanti, ed i birbanti in galantuomini, condannando innocenti e assolvendo colpevoli!

Ed anche ammesso che un funzionario possa discutere del Governo, è forse una discussione codesta? No, onorevole Bonacci, non è discussione codesta; ma è l'idra della calunnia, che, disposta all'oltraggio, solleva il sozzo capo contro la giustizia ed il Governo del proprio paese; e se questo non sapesse stendere veramente in questo caso la sua mano di ferro per schiacciarlo, sarebbe un Governo spregevole ed imbecille, un Governo inconscio della sua missione, dei suoi diritti, dei suoi doveri. (*Bravo! Bene!*)

Ebbene, onorevole Bonacci, tale fu e tale è il mio pensiero, ed al pensiero fu consono l'atto che seguì, e l'accerto che, finchè la Camera non mi spezzi, in ogni eguale circostanza, eguale sarà sempre la mia condotta. (*Benissimo!*)

**Bonacci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Bonacci ha facoltà di parlare.

**Bonacci.** Io ho parecchi fatti personali, pei quali debbo rispondere.

L'onorevole ministro mi ha accusato di non aver dato la prova di talune mie affermazioni. La Camera può farmi buona testimonianza, che le prove delle mie affermazioni io mi accingeva a darle; ma fui richiamato dall'onorevole presidente all'argomento della mia interpellanza.

A me veramente pareva di non eccedere con quella dimostrazione i limiti della mia interpellanza; ma ossequente, come fui sempre e come sono, all'autorità dell'onorevole nostro presidente,

non sono in colpa, onorevole Tajani, se di quelle affermazioni non ho completato la prova che intendevo darne.

**Presidente.** Onorevole Bonacci, io ho dovuto richiamarla all'argomento, perchè non poteva ammettere che Ella facesse dimostrazioni di accuse, che sarebbe stato meglio non avesse lanciato innanzi alla Camera.

**Bonacci.** In quanto a codesto, onorevole presidente, spero che Ella vorrà lasciarmi piena libertà di giudizio, perchè quando io sono convinto che si fa una cattiva, una pessima politica, specialmente rispetto agli ordini giudiziari...

**Presidente.** Ma allora ne faccia oggetto di una interpellanza speciale.

**Bonacci.** ... allora, onorevole presidente, io che amo la magistratura italiana, io che credo che essa sia una delle istituzioni più necessarie al bene del mio paese, non posso transigere e sento il dovere di venire in questa Camera ad affermare che si fa una cattiva politica giudiziaria, che il guardasigilli non provvede agli interessi della magistratura, e che (salvo le intenzioni) egli tradisce gli interessi di quella grande istituzione; ed io credo di avere, non solo il diritto, ma il dovere di venir qui ad affermarlo. (Bravo! a sinistra)

**Presidente.** Onorevole Bonacci, io non contesto questo suo diritto e dovere; ma Ella sa che v'è il regolamento che determina il modo di esercitarli.

**Bonacci.** Ebbene, io confermo l'impegno che ho già preso, onorevole Tajani. Forse non sarà neanche necessario, perchè io spero che alla destituzione del senatore Colocci succeda fra breve un'altra dispensa dal servizio, urgentemente reclamata dall'interesse del paese.

Ma se questo non fosse, io le prometto di venir qui a dar piena dimostrazione di quello che oggi ho affermato; dimostrazione, del resto, che ormai mi potrei anche dispensare dal dare, perchè Ella col suo discorso d'oggi, a quanti se ne intendono, ha chiaramente dimostrato di essere un pessimo guardasigilli, di non saper stare a quel posto! (Rumori a destra — Bene! a sinistra)

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Sono quello che sono.

**Bonacci.** I suoi natali della vita politica già lo provavano abbastanza.

Ella ha cominciato la sua vita politica parlando del Governo e della magistratura in quest'Aula come non se ne deve parlare mai da nessuno... (Benissimo! a sinistra) facendo selvagge accuse al Governo e alla magistratura. Ella ha parlato qui di una sentenza della Sezione di accusa, che le

aveva dato torto quando era procuratore generale, in termini che non è lecito a nessun cittadino di adoperare parlando di una sentenza, per rispetto dovuto alla magistratura!

Ma col suo contegno di oggi Ella si è dato cura di completare la dimostrazione di quello che nel precedente mio discorso io aveva affermato.

**Presidente.** Venga alla risposta...

**Bonacci.** L'onorevole Tajani è disceso, disceso, disceso, nelle sue risposte; è disceso fino al punto di accusarmi innanzi alla Camera di essere andato nel suo Gabinetto a domandare un provvedimento che mi faceva comodo. Forse alcuno avrà potuto credere che veramente io sia andato a sollecitare dal guardasigilli qualche provvedimento del quale avessi bisogno per miei interessi personali.

**Tajani, ministro di grazia e giustizia.** Nell'interesse della giustizia.

**Bonacci.** Eppure io mi lusingo (in certe cose è lecita la superbia!), eppure io mi lusingo che i miei colleghi già prima che io il dica, abbiano inteso ed affermato nella loro coscienza, che se qualche cosa avessi chiesto al guardasigilli, tratterebbesi di una richiesta che non mi fa torto e che non m'impegnava a nulla verso il ministro. Ma voglio spiegar tutto perchè quando si dice quello che ha detto l'onorevole ministro, bisogna andare fino al fondo. (Bravo!) E pazienza se egli si fosse limitato a quel tentativo contro di me. Ma egli ha fatto insinuazioni, tardive insinuazioni, caluniose insinuazioni contro il senatore Colocci...

**Presidente.** Onorevole Bonacci io la richiamo all'ordine. Ella non ha diritto di dire che il ministro abbia fatto insinuazioni caluniose. Io la invito a ritirarle perchè solo al calore della discussione si può attribuire ch'Ella le abbia pronunciate. Soprattutto, onorevole Bonacci, io la richiamo al rispetto che si deve alla Camera ed al Governo del suo paese. (Benissimo!)

**Bonacci.** Io rispetto tutti.

**Presidente.** Ma non colle parole che ha testè pronunciate.

**Bonacci.** Mi lascia parlare?

**Presidente.** Desidero ch'Ella parli per ritirare le sue parole.

**Bonacci.** Io ho udito l'onorevole Tajani pronunciar parole bene altrimenti offensive all'indirizzo del senatore Colocci, e parlava di un assente! (È vero! a sinistra)

**Presidente.** Ma, onorevole Bonacci...

**Bonacci.** Quando l'onorevole Tajani ritratterà le sue parole, le sue calunnie, lanciate contro un assente, che merita tutto il rispetto...

**Presidente.** Non fu dall'onorevole ministro prof-

ferita parola calunniosa verso alcuno. Egli ha letto dei documenti. (*Rumori a sinistra*). Facciano silenzio, onorevoli colleghi (*Rivolto a sinistra*) Mi meraviglio che da questa parte della Camera, donde deve partire il rispetto al principio elettivo, non si abbia verso del presidente quel rispetto che gli si deve nell'esercizio delle sue funzioni.

Ora io dichiaro che il ministro non ha detto una parola calunniosa: ha letto dei documenti, e mi duole che l'onorevole Bonacci non voglia nella sua lealtà ritirare le parole, ch'egli stesso ha confessato di aver profferito.

**Bonacci.** Io sono dispostissimo a ritirare le mie parole, ma a condizione che siano ritirate le parole ingiuriosissime all'indirizzo del senatore Colocci, dette dall'onorevole Tajani.

Quindi io mi arrenderò ben volentieri all'esortazione dell'onorevole presidente, quando egli rivolga uguale invito all'onorevole ministro, il quale nel calore della improvvisazione si è lasciato andare ad un linguaggio niente parlamentare.

**Presidente.** Onorevole Bonacci, l'onorevole ministro ha letto dei documenti ed ha fatto sui medesimi alcuni apprezzamenti, e deduzioni, ma non ha mosso accuse. Non insista dunque in parole che sono indegne di lei.

**Bonacci.** Onorevole presidente, parleremo poi della lettura di alcuni brani di documenti, che è stata fatta dall'onorevole ministro; ma quando per trarre delle deduzioni da quei brani di documenti egli si è servito di ingiuriose espressioni, a me pare ch'egli abbia doppiamente mancato ai doveri suoi, e perchè adoperava espressioni niente parlamentari, e perchè queste espressioni erano dirette contro un assente. Ripeto dunque che io sono dispostissimo a modificare le mie parole secondo il desiderio dell'onorevole presidente, purchè egual cosa si faccia dal guardasigilli.

**Presidente.** L'onorevole guardasigilli darà le spiegazioni che crederà. Intanto io spero che Ella converrà nel ritenere, che queste sue parole debbano riguardarsi come non pronunziate. Vada avanti.

**Bonacci.** Dirò dunque quale fu la risoluzione che andai a chiedere all'onorevole Tajani. Io era stato informato di gravi disordini che travagliavano una istituzione marchigiana esistente qui in Roma; e insieme col mio amico Mariotti andai dall'onorevole Tajani a denunziargli questi disordini e a chiedere che mandasse persona di sua fiducia a verificare, e dove i fatti da me esposti sussistessero, provvedesse secondo la legge, vale a dire sciogliesse l'amministrazione di quell'istituto e nominasse un commissario regio. È

l'Istituto dei Piceni, del quale tutti conoscete le vicende per quello che ne hanno detto i giornali.

Ora io vi domando se così stando le cose, e non avendo io fatto altro che denunziare al ministro i disordini di un istituto sottoposto alla sua vigilanza, e chiedere i provvedimenti di giustizia, da questo fatto si possano dedurre le conseguenze che pareva volesse trarne l'onorevole Tajani, che, cioè, io avessi abdicato il diritto di censurare altri suoi provvedimenti, o di criticare in generale i suoi criteri direttivi e l'indirizzo della sua amministrazione.

Se ho attaccato il ministro, io l'ho attaccato per zelo che ho degli interessi del mio paese. Io rispetto l'onorevole Tajani personalmente, ma tra il bene del mio paese e la simpatia, che sento personalmente per l'onorevole Tajani, non c'è confronto nè possibilità di scelta per me. (*Viva ilarità*)

Io non seguirò l'onorevole Tajani in quella storia inutile ed alquanto noiosa, che ha voluto fare delle origini e delle vicende della Santa Casa di Loreto. Non cercherò s'egli abbia attinto quelle notizie dal Baedeker, o dal dizionario del Moroni.

Potrebbe anche darsi che alcuna ne avesse desunta (vedete caso strano) da una Memoria alla quale ho collaborato. (*ilarità*)

In altri tempi, sedici anni fa, sorse la questione se il Pio Istituto di Loreto dovesse andar soggetto alla conversione secondo le disposizioni della legge del 15 agosto 1867. Un sommo giureconsulto del nostro paese fu interpellato sulla questione e incaricato di dettare un parere, al quale ebbi l'onore di recare il contributo dei miei studi sulla origine e sulle vicende del Pio Istituto.

Quel parere deve per certo conservarsi negli archivi del Ministero di grazia e giustizia, e può essere benissimo che in questa occasione sia stato posto sotto gli occhi dell'onorevole ministro, che ha dato prova di tanta erudizione sulle antiche vicende del Pio Istituto di Loreto. (*ilarità*)

L'onorevole Tajani con aria di trionfo, che egli assume spessissimo, ha letto l'articolo 14 dello statuto del Pio Luogo; nel quale articolo si parla del diritto che ha il Governo di sciogliere quell'amministrazione, come ha diritto di sciogliere, in caso di gravi disordini, l'amministrazione di qualunque altra Opera pia. Egli ha osservato che citando questo articolo gli avevo dato causa vinta, poichè, secondo lui, chi ha diritto

di sciogliere un'amministrazione ha diritto di destituire gli amministratori.

Io mi meraviglio che dal labbro di un guardasigilli vengano fuori simili errori. Come? Non si dovrà dunque più distinguere il diritto, che ha il Governo, di sciogliere l'amministrazione di un ente autonomo sottoposto alla sua vigilanza, dal diritto che ha il Governo, di punire disciplinarmente, di destituire o dispensare dal servizio i funzionari dell'ordine amministrativo sottoposti gerarchicamente al ministro?

Questo scambio di diritti assolutamente distinti e diversi, che competono al Governo in materie disparatissime, questa confusione della ingerenza del Governo sull'amministrazione delle Opere pie con la disciplina gerarchica dell'ordine amministrativo, offre la misura del disordine che regna nella mente di coloro che ci governano.

E tuttavia vi è una parte del discorso dell'onorevole Tajani, che mi ha cagionato anche maggiore meraviglia, e che mi ha fatto sentire come io mi trovi agli antipodi dalle sue idee e dalle sue abitudini, quanto al discorrere di processi penali che non uscirono dalla cerchia dello stadio istruttorio, dei pronunziati dell'autorità giudiziaria, e delle persone che possono avere avuto qualche parte, o che non ne ebbero assolutamente alcuna, in un procedimento preparatorio ed essenzialmente segreto.

L'onorevole Tajani è venuto a parlarci in modo illegale ed insolito di una procedura segreta, per sollevare dei dubbi sopra la regolarità dell'amministrazione del senatore Colocci.

Ma lo ha fatto intempestivamente, troppo tardi.

Questo dubbio, che faticosamente egli ha tentato di creare oggi, parlando in modo scorrettissimo di atti processuali, che ora e sempre dovevano rimanere segreti, e meno di ogni altro avrebbe dovuto propalare il guardasigilli, questo dubbio egli ha tentato di crearlo dopo le mie accuse, e, quel che è più grave, dopo che al senatore Colocci egli non aveva mai osato contestare questi fatti, nè in documenti scritti, nè nei colloqui che ha avuto con lui... (*Movimento dell'onorevole Tajani*)

Lo smentisca, se può. Al senatore Colocci neppure una sillaba egli aveva mai detto di tutto questo, ed anzi gli disse il contrario, motivando la destituzione unicamente su quel preteso reato di parola, sulla pubblicazione, cioè, della ormai nota lettera del senatore Colocci all'*Opinione*, anzi sopra due soli periodi dell'ultima di quelle pubblicazioni.

Dunque questi dubbi, che venite a sollevare

oggi, sarebbero sospetti; onorevole Tajani, se non fossero smentiti dallo stesso fatto vostro, dalle stesse vostre dichiarazioni. Non troveranno alcuno che in ciò voglia prestarvi fede.

Della vostra parola non rimano che un effetto; la meraviglia che voi abbiate potuto parlare degli atti di un processo penale segreto, come avete fatto in questa discussione leggendone dei brani.

È il vostro costume, onorevole Tajani. Ma io lo credo illegale, biasimevole e di pessimo esempio, specialmente per il credito, l'edificazione e la disciplina della magistratura.

È vostra antica abitudine, lo ripeto con dolore. Altra volta in quest'Aula, avete parlato in modo poco rispettoso di una sentenza della Sezione di accusa, la quale non aveva altro peccato che di aver dato torto alle vostre requisitorie.

Come altra volta faceste qui, così oggi siete venuto a leggere dei brani di documenti segreti, scegliendo quelli che vi facevano comodo, per tentare di ingenerare, se fosse stato possibile, nell'animo dei miei colleghi il dubbio che il senatore Colocci fosse un cattivo amministratore.

Intanto nell'animo vostro questo dubbio non era sorto mai; nacque soltanto, secondo ciò che ora dite, quando avete letto quel periodo della lettera all'*Opinione*, in cui il senatore Colocci diceva male del trasformismo. (*Risa a destra e al centro — Approvazioni a sinistra*)

Lasciate che ve lo dica, onorevole Tajani: in questo, non sarete creduto. Non sarete creduto, e pel tempo e pel modo nel quale avete cavato fuori queste mendicate accuse, ed anche per la onorabilità del senatore Colocci, che è superiore, ma molto superiore, alle vostre accuse.

Le cause vere della destituzione del senatore Colocci, le dirò io. (*Segni di attenzione*)

Il senatore Colocci ha un peccato d'origine agli occhi dell'onorevole Tajani e dell'onorevole Depretis. (*ilarità*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Niente affatto!

**Bonacci.** Il senatore Colocci ha un peccato di origine...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Niente affatto!

**Bonacci.** Egli è stato nominato dal mio amico Zanardelli. (*Rumori a destra e al centro — Approvazioni a sinistra*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma se io ho approvato la sua nomina!...

**Bonacci.** L'onorevole Depretis lo sa: perchè ha avuto anche parte nella nomina.

*Voci a destra e al centro.* E dunque?

**Bonacci.** Dunque ha fatto male a rendersi com-



plice della destituzione. (Oh! oh! a destra e al centro)

Ma il senatore Colocci ha un altro peccato altrettanto grave.

Nell'autunno passato egli andò a Bologna, e partecipò alla pubblica riunione ed al banchetto, in cui l'onorevole Baccarini fece quella esposizione di principî politici, che voi tutti ricordate. (Oh! oh! a destra e al centro — *Approvazioni a sinistra*) Questo è un peccato mortale! (*Nuove approvazioni a sinistra*)

Il senatore Colocci si professa fedele ed ossequente alle istituzioni; e lo è davvero. Ma si professa altresì (lo avete veduto dalle sue pubblicazioni) antitrasformista. (*Risa a destra e al centro — Approvazioni a sinistra*)

Questo è un altro gravissimo peccato!

Egli è avversario politico dell'attuale Amministrazione; ecco la colpa del senatore Colocci.

**Depretis**, presidente del Consiglio. È nemico di se stesso. (*Si ride*)

**Bonacci**. Dunque, e per questi, che sono fatti, e per il modo col quale il guardasigilli ha tentato di giustificare il suo atto, e specialmente per le tardive e mendicate accuse che non aveva mai osato di formulare, e che con procedimenti illegali ed ingiusti (per cui mi sono servito della parola *insinuazioni*) ha sollevato per la prima volta in questa discussione, procurando di infiltrare dei dubbi nell'animo degli uditori, io ho il diritto di dire che qui si tratta, non già di un provvedimento consigliato dagli interessi dell'amministrazione, ma bensì di un atto di persecuzione politica. (*Oh! oh!*)

Il senatore Colocci ha già trovato qualche compenso dell'offesa ricevuta nelle oneste ed amichevoli accoglienze che ebbe in varie città delle Marche, e specialmente in quella città di Loreto, che lo ha veduto all'opera, e che già altra volta lo acclamava *padre dei poveri*.

A noi il conforto di sperare, come ho già detto, non lontana qualche altra destituzione dopo quella del senatore Colocci.

Alla magistratura italiana l'augurio, di non ricevere mai più una circolare così ampollosa ed insolente, come quella con la quale l'onorevole Tajani le annunciò che *riprendeva le funzioni di ministro guardasigilli*. (*Rumori*)

**Presidente**. Onorevole Bonacci, questa parola, *insolente*, non è parlamentare. Ritiri questa parola che è indegna di Lei.

**Bonacci**. Vi sostituisca pure, *importuna*.

**Presidente**. Va bene. (*Ilarità*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non vorrei risollevarne una discussione che è giunta alla fine; ma pure dirò due parole perchè non voglio che si creda che io accetti nella loro integrità le accuse che l'onorevole Bonacci ha rivolte anche a me.

Ce n'è una per la quale io faccio un atto di contrizione, ed è di aver ritardato a rispondere alla lettera dell'onorevole senatore Colocci.

Questa lettera è della fine di agosto; nacque il dubbio se fosse indirizzata a me personalmente od al Ministero. Questo fu una ragione di ritardo, poi vi si aggiunse la mia malattia... (*Rumori*)

Ma, scusate, è vero sì, o no? (*Ilarità*)

Poi il desiderio di appurare bene i fatti, prima di rispondere categoricamente ad un personaggio come il senatore Colocci.

Queste le cagioni del ritardo.

Il senatore Colocci, nella sua lettera indirizzata al Ministero, si lamentava di due fatti. Uno di questi fatti sarebbe la violazione del suo domicilio, da parte di un delegato di pubblica sicurezza; l'altro in alcune parole pronunziate da questo delegato, che a lui tornavano offensive.

Si è fatto un lungo esame per scoprire la verità; e badate che non è esatto quello che ha detto l'onorevole Bonacci, che il senatore Colocci lasciasse in certo modo alla discrezione del Governo un qualunque provvedimento intorno a questo delegato da cui egli si credeva offeso.

Le cose non stanno così.

L'onorevole Colocci, nella sua lettera indirizzata al Ministero che ho citato, domandava la traslocazione da Loreto del delegato, con cui non si trovava più in buoni termini.

Ora, siccome si trattava di un ottimo funzionario, che era stato sempre in buonissimi rapporti col senatore Colocci, che aveva avuto, se non vado errato, anche le sue lodi, prima di colpirlo, la Camera troverà naturale che si verificassero accuratamente i fatti.

Questi fatti sono i seguenti.

Il primo è una dimostrazione che, dopo il corteo di un funerale, una folla di circa 500 persone fecero al senatore Colocci: esse entrarono nel così detto palazzo reale, caseggiato vastissimo, del quale il senatore Colocci occupa una piccola parte, e che ha un loggiato a cui si accede liberamente, e al quale mette capo l'abitazione del senatore Colocci.

Questi dimostranti emettevano grida che parvero al delegato pericolose, inquantochè appunto in quel giorno, era il 10 agosto, si trovava a Lo-

reto, per fare un'inchiesta, una Commissione di magistrati mandata dal ministro guardasigilli.

Le grida che questa dimostrazione emetteva e che in parte l'onorevole Bonacci contraddice, erano le seguenti:

*Abbasso i calunniatori, le maschere! Abbasso l'inchiesta amministrativa! Abbasso i malvoni! Evviva il marchese Colocci, padre dei poveri di Loreto!*

Il delegato ha creduto, ed è opinione manifestata pure da altri, che la dimostrazione avvenisse in luogo aperto al pubblico, e temendo che fosse per rivolgersi in appresso ai magistrati incaricati dell'inchiesta, si avanzò prima verso il concerto municipale, poi verso gli assembrati e li invitò a disciogliersi. Non entrò punto nel domicilio particolare del senatore Colocci; non era scortato da nessuna guardia; era affatto solo, cosicchè dovrebbe quasi ritenere che la sua autorità si sia esercitata soltanto per l'influenza di cui godeva in Loreto, ove, da quel che mi risulta, era ben veduto pel suo modo d'agire da tutti i partiti; e notate che ci sono partiti molto vivaci e molto diversi nella città di Loreto.

La dimostrazione si sciolse, la banda smise di suonare ed al senatore Colocci, che là si trovava, il delegato si presentò dichiarandogli il suo dispiacere di aver dovuto fare il suo dovere per impedire disordini e si salutarono cortesemente.

L'inchiesta continuò in Loreto fino al 27 agosto; la lettera del senatore Colocci, è del 30 agosto. Ho già detto le cagioni del ritardo a rispondervi.

Su questa prima accusa pertanto le indagini fatte hanno persuaso il Governo che proprio non si trattava di violazione di domicilio, essendo quello un luogo aperto a tutti; e che, ad ogni modo, non si poteva castigare un ottimo funzionario, il quale aveva creduto di fare il suo dovere.

La seconda accusa è per alcune parole pronunziate in un caffè otto o dieci mesi prima del 30 agosto, epoca in cui l'onorevole Colocci ha scritta la sua lettera, parole che a quanto pare furono inesattamente riferite e pronunziate per ischerzo e che non si riferivano al senatore Colocci.

Io ho qui lunghi rapporti su questo affare, ma non voglio tediare la Camera leggendoli, e dirò brevemente il fatto; ed è, che quest'accusa consiste nelle parole seguenti che il delegato parlò in modo sconveniente degli impiegati della Santa Casa, aggiungendo che non poteva essere altrimenti con un amministratore che era socialista. A questa accusa, ovvero a questa diceria di otto o dieci mesi prima, pare che il senatore Colocci non

abbia data alcuna importanza, poichè ha aspettato tanti mesi a lamentarsene.

Se ne è lagnato forse dopo per aggravare la condizione di quest'impiegato e forse nacque in lui il dubbio che l'impiegato avesse una qualche parte non buona nel procedimento e nell'inchiesta fatta, il che non è assolutamente vero. Ma fortunatamente parecchie persone erano presenti al convegno nel caffè quando furono pronunziate le parole che dal senatore Colocci si ritennero offensive e tutte queste persone tranne una, smentiscono che il delegato abbia pronunziate queste parole. E queste persone sono parecchie: vi sono due signore, figlie del caffettiere, un maresciallo dei carabinieri, il quale, trascorso tutto questo tempo, si trovava poi in altra provincia lontana, e che fa una dichiarazione minuziosa, precisa delle parole allora sentite, che assolutamente escludono un'offesa qualsiasi al senatore Colocci; offesa che del resto smentisce assolutamente il delegato, in termini che hanno tutta l'impronta della verità.

Ciò posto, che si poteva fare? A me è sembrato che la domanda del senatore Colocci non fosse ben ponderata; e quindi, in una risposta abbastanza cortese, gli è stato detto che ci rincresceva di non potere assecondare il suo desiderio che fosse castigato l'impiegato, inquantochè, dai fatti che risultavano a noi non ci sembrava colpevole.

Ecco come sta la cosa, ecco nella loro semplicità i fatti, i quali hanno dato luogo a tutte le ire ed alla successiva pubblicazione della lettera del senatore Colocci. Ora giudichi la Camera se, stando così i fatti, c'era veramente motivo di venire a quelle pubblicazioni che furono così giustamente stigmatizzate dal mio egregio collega. *(Bene!)*

**Presidente.** Onorevole Bonacci, restringa le sue osservazioni.

**Bonacci.** Io non intendo affatto di tediare la Camera con una replica; ma debbo dire due parole di risposta all'onorevole presidente del Consiglio, se non altro per cortesia; due sole parole.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che il senatore Colocci nel suo ricorso (era un vero e proprio ricorso)...

**Depretis, presidente del Consiglio.** È del 30 agosto.

**Bonacci.** ...domandava formalmente il traslocamento del delegato. Certo è che la conclusione del ricorso è testualmente questa, che io leggo: "Sebbene simili fatti potrebbero valer la pena di parlarne innanzi al Senato, tuttavia preferisco sottoporli alla E. V. (è un ricorso rispettosissimo) non dubitando di ottenere dalla sua giustizia e prudenza un opportuno provvedimento, n

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma questa è la prima lettera!

**Bonacci.** Questa è l'unica.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma leggerò l'intero paragrafo, se vuole.

**Bonacci.** Dirò come stanno le cose. (*Oh! oh!*) Il senatore Colocci ha mandato a Roma il ricorso; ma non vedendo risposta, scrisse all'onorevole Morana.

**Morana.** È male informato.

**Bonacci.** A me risulterebbe che il senatore Colocci, non vedendo risposta al ricorso, avesse scritto all'onorevole Morana, e che questi avesse risposto essergli quel ricorso sembrato piuttosto una lettera confidenziale al presidente del Consiglio, ed aver quindi mandato il ricorso stesso a Stradella.

**Morana.** Chiedo di parlare.

**Bonacci.** Questi sono i fatti che mi furono narrati da persona degnissima di fede.

**Presidente.** Ma si può essere indotti in errore.

**Bonacci.** Allora il senatore Colocci avrebbe rinnovato il ricorso, e perchè non nascesse equivoco, la seconda volta lo avrebbe mandato in carta bollata.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Che non c'era bisogno.

**Bonacci.** Checchè ne sia, è certo che il ricorso finisce colle parole che ho testè lette. L'onorevole presidente del Consiglio poi è stato male informato sopra altre circostanze.

**Depretis, presidente del Consiglio.** È Lei che è stato male informato.

**Bonacci.** Ci sono innumerevoli testimoni che fanno fede di alcuni fatti, ed io personalmente posso attestarne uno, e spero che l'onorevole presidente del Consiglio voglia usarmi oggi la cortesia che mi dimostrava cinque anni or sono, non revocando in dubbio un fatto del quale io mi rendo garante.

Nel palazzo annesso alla basilica di Loreto vi è il porticato terreno, aperto a tutti, e vi è poi un loggiato superiore al quale si accede per una scala interna e chiusa a piedi con un cancello.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Che è sempre aperto, notte e giorno.

**Bonacci.** Il loggiato superiore fa dunque parte del domicilio privato, e il delegato di pubblica sicurezza, che salì la scala, penetrò nel loggiato, e di là si affacciò alla sala ov'era il senatore Colocci coi suoi amici ed ivi intimò ai radunati di sciogliersi e di andarsene, il delegato di pubblica sicurezza, che fece tutto questo, non rispettò il domicilio dell'amministratore.

Se egli era solo, e tuttavia poté ottenere facile

obbedienza, mi permetto ripeterlo, onorevole presidente del Consiglio, si fu per effetto delle parole e dei consigli del senatore Colocci, il quale disse a tutti quanti: "Obbedite al signor delegato; andatevene pacificamente." E tutti obbedirono, e se ne andarono pacificamente.

L'onorevole presidente del Consiglio dice che si gridava: *Abbasso l'inchiesta*. A me risulta il contrario da numerosissime testimonianze. Ho qui una dichiarazione sottoscritta da più di 150 persone di Loreto...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Mi meraviglio che non siano 200.

**Bonacci.** ...le quali dicono essere una invenzione, che si sia gridato: *Abbasso l'inchiesta!*

Del resto il senatore Colocci ha scritto al ministro dell'interno pregandolo di verificare ciò che egli diceva, e di volere a tal uopo interpellare anche i reali carabinieri presenti al fatto.

Se l'onorevole ministro dell'interno avesse ordinato un'accurata istruttoria, forse si sarebbe riceduto ed avrebbe riconosciuto inesatte le prime informazioni, che per la origine loro e per la via percorsa potevano avere alquanto trasformato i fatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

**Morana.** Io, sentendomi citare, ho fatto un'interruzione, che mi è venuta spontanea; e debbo mantenere quello che ho detto perchè è la verità.

L'onorevole Morana non ha ricevuto alcuna lettera dal senatore Colocci al proprio indirizzo. Al segretariato generale del Ministero dell'interno, però, è arrivata una lettera diretta al ministro dell'interno; e siccome quando il ministro dell'interno era assente, il segretario generale apriva le lettere dirette a quest'ultimo, così ha aperto anche quella lettera.

*Voci.* E dunque?

**Morana.** Dunque, quando l'onorevole Morana si è accorto che quella lettera aveva un carattere tutt'affatto personale all'onorevole Depretis, si è fatto un dovere di mandargliela, anche perchè, trattandosi di un senatore del regno, voleva usargli dei riguardi. Naturalmente volendo abbondare in cortesia verso l'egregio senatore del regno, l'onorevole Morana rispose al senatore Colocci che la sua lettera era stata mandata al presidente del Consiglio, dal quale, egli, avrebbe avuto la risposta. L'ufficio dette cura intanto di accertare le cose per comunicarle al presidente del Consiglio. (*Interruzioni*)

**Presidente.** È una constatazione di fatti.

**Morana.** Dunque in sostanza le lettere sono due:

il ricorso, cioè, al quale ha accennato l'onorevole Bonacci, scritto su carta bollata, ed arrivato al Ministero, e la lettera particolare, che è quella a cui fece allusione, or ora, l'onorevole presidente del Consiglio.

Date queste spiegazioni, io non intendo entrare nel merito della questione; ma io credo che la mia interruzione fosse legittima, perchè mi è parso che l'onorevole Bonacci chiamasse responsabile, non il segretario generale in quanto avesse aperta la lettera diretta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in un momento in cui poteva e doveva aprirla; ma in quanto non avesse risposto, usando quindi un atto di scortesia al senatore Colocci, dopo aver ricevuto una lettera al proprio indirizzo.

**Bonacci.** Niente di tutto questo era nell'animo mio.

Non ho pensato di accusare l'onorevole Morana di scortesia verso il senatore Colocci; anzi dichiaro che le cose stanno sostanzialmente come le ha ora narrate l'onorevole Morana, perchè, salvo lievi accidentalità di nessuna importanza, io stesso le aveva già esposte nello stesso modo.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bonacci.

Rimanderemo alla seduta di sabato lo svolgimento delle altre interpellanze ed interrogazioni che rimangono ancora iscritte nell'ordine del giorno.

### Il presidente dichiara chiuse le votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

*(I segretari numerano i voti.)*

### Risultamento delle votazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	197
Contrari . . . . .	39

*(La Camera approva.)*

Approvazione di contratti di permuta di beni demaniali:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	206
Contrarii . . . . .	30

*(La Camera approva.)*

Acquisto delleragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del Po:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	188
Contrarii . . . . .	48

*(La Camera approva.)*

Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	40

*(La Camera approva.)*

Aggiunta alla legge per l'ordinamento dei giurati avanti le Corti di assisie.

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	203
Voti contrari . . . . .	35

*(La Camera approva.)*

Nuova proroga del termine per l'affrancamento dei canoni, censi ed altre prestazioni:

Presenti e votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	198
Voti contrari . . . . .	39

*(La Camera approva.)*

Proroga del termine stabilito per l'affrancamento del Tavoliere di Puglia:

Presenti e votanti . . . . .	241
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	206
Voti contrari . . . . .	35

*(La Camera approva.)*

Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate:

Presenti e votanti . . . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	198
Voti contrari . . . . .	36

*(La Camera approva.)*

La seduta è levata alle ore 7.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Rinnovamento degli Uffici.
2. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
3. Discussione della risoluzione proposta dai deputati Vastarini-Cresi, Placido e Della Rocca intorno alla tutela della pubblica salute.
4. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
5. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
6. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
7. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
8. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiariae. (86)
9. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
10. Stato degli impiegati civili. (68)
11. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
12. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
13. Ampliamento del servizio ippico. (208)
14. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
15. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
16. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
17. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
18. Disposizioni sul divorzio. (87)
19. Provvedimenti per Assab. (242)
20. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
21. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
22. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
23. Ordinamento del credito agrario. (268)
24. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
25. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
26. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
27. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
28. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
29. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
30. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregate al comune di Avezzano. (343)
31. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
32. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
33. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
34. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
35. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
36. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
37. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)
38. Ordinamento delle scuole e stipendi dei maestri elementari. (317)
39. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
40. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
41. Modificazioni all'elenco dei boschi demaniali dichiarati inalienabili. (266)
42. Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona. (179)

---

*Per il Capo dell'ufficio di Revisione*  
 AVV. MARIO MANCINI, *revisore.*

---

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
 (Stabilimenti del Fibreno).

